



Wortprotokoll

der 50. Sitzung vom 4. August 1955

Resoconto integrale

della seduta n. 50 del 4 agosto 1955

II. Legislatur
II legislatura
1952 - 1956



CONSIGLIO PROVINCIALE BOLZANO
LANDTAG BOZEN

II. Legislatura
II. Legislaturperiode

SEDUTA L SITZUNG

4-8-1955

Presidente - Präsident: BERTORELLE

Vice Presidente - Vize-Präsident: MAGNAGO

ORDINE DEL GIORNO :

- 1) Comunicazioni del Presidente del Consiglio (seduta riservata);
- 2) disegno di legge provinciale: « primo provvedimento di variazione al bilancio per l'esercizio finanziario 1955 »;
- 3) disegno di legge provinciale: « istruzione professionale degli apprendisti » (rinviato dal Commissario del Governo il 19-8-1954, vedi motivazioni del 13-9-1954);
- 4) interrogazioni e interpellanze.

ORDINE DEL GIORNO SUPPLETIVO :

Ratifica delle seguenti delibere prese dalla Giunta Provinciale a sensi dell'art. 48, punto 7 dello Statuto di Autonomia:

- a) delibera n. 781 dd. 18-7-1955 — Procedura davanti al Presidente del Tribunale di Bolzano per la determinazione della liquidazione degli onorari e spese agli arbitri nella vertenza Mondelli per i lavori stradali di Costalunga;
- b) delibera n. 783 dd. 18-7-1955 — Proroga concessione assegno integrativo;
- c) delibera n. 829 dd. 21-7-1955 — Uff. ass. rimp. op. tanti: acquisto d'una casa d'abitazione con annesso terreno di proprietà dei coniugi Nössing;

Progetto di legge provinciale: « Concessione di contributi di studio a studenti universitari e di scuole medie, premi e sussidi per studi di perfezionamento e di specializzazione ».

TAGESORDNUNG :

1. Mitteilung des Landtagspräsidenten (Geheimsitzung);
2. Landesgesetzentwurf: « Erste Verfügung einer Änderung an dem Haushaltsplan für das Finanzjahr 1955 »;
3. Landesgesetzentwurf: « Gewerbliche Berufsausbildung der Lehrlinge » (rückverwiesen vom Regierungskommissär am 19.8.1954, siehe Begründungen vom 13.9.1954);
4. Anfragen und Interpellationen.

ZUSÄTZLICHE TAGESORDNUNG :

Genehmigung der vom Landesausschuß im Sinne des Artikel 48, Punkt 7 des Autonomiestatutes gefaßten Beschlüsse:

- a) Beschluß Nr. 781 vom 18.7.1955 — Verfahren vor dem Präsidenten des Tribunals Bozen wegen Liquidierung der Kosten für die Schiedsrichter in der Streitsache Mondelli betreffend die Straßenarbeiten im Egental;
- b) Beschluß Nr. 783 vom 18.7.1955 — Verlängerung der Gewährung der Ergänzungszulage;
- c) Beschluß Nr. 829 vom 21.7.1955 — Amt für Rück-siedlungshilfe: Ankauf eines Wohnhauses mit anliegendem Grund von den Eheleuten Nössing;

Landesgesetzentwurf: « Vergebung von Studienstipendien an Hoch- und Mittelschüler, sowie von Prämien und Beiträgen für die Weiterbildungs- und Spezialisierungstudien ».

Bolzano, 4 Agosto 1955 - Bozen, den 4. August 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE: Avv. Armando Bertorelle
VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

Ore 9.45 Uhr.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

NARDIN (Segretario P. C. I.): (Appello - Namensaufruf).

PRESIDENTE: E' in discussione il progetto di legge: « *Concessione di contributi di studio a studenti universitari e di scuole medie, premi e sussidi per studi di perfezionamento e di specializzazione* ».

MAYR (S. V. P.): (Legge la relazione della Giunta - Liest den Bericht des Ausschusses).

PRESIDENTE: L'assessore supplente Mayr dice oralmente un'appendice alla relazione della Giunta che non ha potuto mettere per iscritto e quindi è sempre relazione della Giunta.

MAYR (S. V. P.): Ich möchte anschliessend an den Bericht noch zwei Begründungen hinzufügen, die auf dem schriftlichen Bericht nicht aufscheinen, die aber unser Recht für den Empfang von Studienbörsen für Studien im Auslande rechtfertigen. Und zwar ist es erstens einmal eine neue Gesetzesvorlage, die vom Außenministerium dem Parlament im Jänner dieses Jahres vorgelegt worden ist, vom 19. Jänner 1955, in welcher im Artikel 1 auch Studienbörsen für Studien im Auslande vorgesehen sind. Es heißt hier: « *premi e sussidi a cittadini italiani che si recano all'estero allo scopo di studio o di perfezionamento o di ricerche per cui il Ministero degli affari esteri ravvisi l'opportunità nel quadro dei rapporti culturali internazionali, ferme restando le disposizioni della concessione di borse di studio per iniziative di altre Amministrazioni* ». Und ein zweiter Punkt, der gerade für unsere Provinz durch den Pariser Vertrag geschaffen worden ist im Artikel 3, zweiter Absatz, heißt: « *Nach Unterzeichnung des Pariser Vertrages sollte zwischen den zwei Partnern, Österreich und Italien, eine Vereinbarung getroffen werden, die die Anerkennung der Studientitel regelt im Zeichen gut nachbarlicher Beziehungen* ». Gerade auch aus diesem Grunde, weil dieser Teil unseres Gesetzes im Pariser Vertrag selbst niedergelegt ist, haben wir was Recht, auch zum zweiten Male auf diesen Passus zu bestehen und wir selbst können von einer Unterscheidung von Studenten, die im In- oder Auslande studieren, keinen Gebrauch machen, können es nicht, weil wir ja die Ge-

legenheit haben müssen, auch in deutscher Sprache Hochschulen besuchen zu können.

Vorrei aggiungere alla relazione ancora due punti che giustificano la ripresentazione di questo progetto di legge, anche in riguardo al rilievo da parte del Governo, per la assegnazione di borse di studio a studenti che studiano all'estero. Un punto sarebbe che il Governo stesso e precisamente il Ministero per gli Affari Esteri ha presentato alla Camera dei Deputati un disegno di legge nella seduta del 19-1-1955, dunque di recentissima data, nel quale è prevista l'assegnazione di borse di studio a studenti italiani che si recano all'estero a compiere studi o a fare delle ricerche ecc. In considerazione di ciò, il Governo non potrebbe nuovamente respingere il nostro disegno di legge. Secondo: nell'accordo di Parigi c'è nell'art. 3, proprio quella dizione che noi ripetiamo nella nostra legge e cioè che al più tardi entro un anno dopo la firma dell'accordo di Parigi, l'Italia e l'Austria dovrebbero essersi messe d'accordo in riguardo all'assegnazione di borse di studio agli altoatesini che si recano in Austria o in Germania per compiere o terminare là i loro studi. Proprio nell'accordo di Parigi c'è scritto che noi abbiamo il diritto di compiere i nostri studi anche all'estero e conseguentemente, ai studenti poveri e bisognosi si offre l'occasione di una borsa di studio perchè possano anche loro, come i ricchi, conseguire i loro studi all'estero.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione per la lettura della relazione.

BENEDIKTER: (S. V. P.): (Legge la relazione - liest den Bericht).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Dirò subito che questa legge, come del resto anche per il passato, in occasione delle ripetute presentazioni anteriori a questa, mi lascia naturalmente notevoli perplessità e che, la ragione della mia astensione in sede di Commissione legislativa e la ragione, se mai, di un'eventuale mia astensione in sede di Consiglio, è la seguente: il fatto che non si riesca, una buona volta, a dare un assetto a questa legge, rispondente a quelle che sono le osservazioni governative ed agli interessi specifici della categoria studentesca della Provincia di Bolzano. Vorrei, anzitutto, riassumere brevemente i termini del rifiuto governativo, perchè penso si debba porre l'accento sul rifiuto governativo, anche se, in particolare noi dell'opposizione, (in sede nazionale non possiamo parlare di opposizione!) non crediamo nell'infallibilità dell'esecutivo e non intendiamo dire che il Governo e le sue eccezioni alle leggi, siano senz'altro da accettarsi. Non dico questo e non sono disposto ad accettare a priori, indiscriminatamente, le osservazioni governative; ma è chiaro che è nostro do-

vere preciso di osservarle attentamente, di esaminarle e possibilmente riparare o, quanto meno, di accordarsi con le osservazioni stesse e di concordare una formula che possa incontrare l'approvazione governativa. Ora le osservazioni in sostanza sono due: la prima dice che non spetta alla Provincia facoltà legislativa in materia di scuole universitarie e corsi superiori; dice che detta facoltà spetta per quanto concerne le scuole materne, le scuole elementari propriamente dette e le scuole medie ad indirizzo tecnico, classico, scientifico, artistico, ecc. Ma lo Statuto non fa menzione di corsi universitari. Probabilmente per il fatto anche, che nella Provincia di Trento e di Bolzano non esistono università. « Sono », dice, « attribuite... » (legge - liest). Questa osservazione ha peso e significato; finchè il Governo dice che non abbiamo la competenza legislativa e penso anche amministrativa in campo universitario, ha ragione. Però continua, con molto buon senso e con molta comprensione (quella comprensione che gli abbiamo conosciuto più volte e che da altri banchi non si è mai voluta riconoscere) con un'osservazione e dice: non mi impunto su questo fatto, non ne faccio un problema di Stato e non determino il rifiuto al visto della legge per questo motivo; dal momento che avete facoltà legislative primarie e secondarie ed amministrative in tutto il campo scolastico, vi concediamo che entriate anche in questo campo, che non sarebbe riservato a voi. Seconda osservazione: quella sostanziale che ha provocato il rifiuto governativo, quella che ripetete nel nuovo progetto di legge che stiamo per varare oggi e per inoltrare al Governo per il visto e che facilmente determinerà un ulteriore rifiuto da parte del Governo stesso. Penso che il Governo deve mantenere le sue posizioni, in quanto sono posizioni sensate, uscite da uno studio attento, fatto non da burocrati dei vari Ministeri, ma dal Governo stesso, da uomini di legge, profondi in materia. Le loro considerazioni, penso, saranno quelle di oggi e saranno altrettanti domani e sempre. Temo quindi che il ripetere lo stesso concetto, delle borse di studio concesse a studenti che vanno a studiare all'estero sia la determinante di un ulteriore rifiuto. Vi dirò che personalmente (personalmente, intendendo non solo la mia persona, ma l'indirizzo del partito socialista democratico) resto perplesso di fronte a questa considerazione che non condivido; perchè l'ispirazione del mio partito è rivolta verso un sano internazionalismo. Per questo concepirei assolutamente possibile, anzi auspicabile, che ci siano scambi nel campo culturale in genere da Nazione a Nazione e sono convinto che il Governo dovrebbe accordarsi su queste basi e favorire questo scambio ed aiutare ed incrementare questo programma e questo fenomeno, che potremo definire, di temperamento e di completamento delle varie culture delle singole Nazioni europee. Evidentemente non posso misconoscere il fatto (fatto al quale penso sia dovuta l'osservazione governativa) del complesso della

situazione altoatesina, che anzichè migliorare, andare verso la distensione, in questi ultimi mesi, purtroppo, è andata peggiorando, quasi, quasi, drammatizzandosi. Noi sappiamo le lunghe discussioni fatte in questa sede e ricordiamo i vostri interventi fiume (che finalmente avete fatti anche voi; voi che siete soliti parlare poco e dite che noi parliamo troppo, questa volta ci avete battuti) penso comunque che la situazione politica venutasi a creare può essere considerata, non drammatica, come si vorrebbe o come, qualche organo di stampa ha voluto presentare; può essere anche minimizzata! Comunque essa sia non è favorevole, non rappresenta il clima migliore perchè il Governo accetti oggi, quello che ieri, in una situazione meno drammatizzata, ha respinto ed ha già rifiutato. Ripeto, contrario al principio non sono; trovo però delle giustificazioni, delle giustificazioni sensate nel rifiuto governativo perchè, fino a quando il clima sarà quello che è oggi, in certo qual modo arroventato, fino a quando si faranno questioni di carattere irredentistico e nazionalistico, penso che il Governo di Roma abbia tutto il sacrosanto diritto e dovere di guardare a questa zona con una certa riserva mentale, e debba andare avanti con i piedi di piombo, e soprattutto nelle concessioni, debba essere quanto mai prudente e guardingo. Questa è la mia impressione; e per questo penso che, presentando il progetto, ripetendo questo concetto, noi andiamo incontro, tanto più nel momento attuale e nel clima politico attuale, ad un ulteriore rifiuto. Guardate che il Governo ha detto che è d'accordo per quanto concerne la specializzazione; non è d'accordo per quanto riguarda gli studi normali, cioè che venga sussidiato lo studente che va a seguire un corso normale di scuola media o universitaria all'estero. D'accordo invece, per quanto concerne la specializzazione. Vorrei quindi consigliare una certa qual prudenza e soprattutto, di accettare questo parere, questo punto di vista governativo, accontentandosi, almeno per il momento, di inserire nella legge che oggi stiamo per varare, il concetto delle borse di studio per colui che va a specializzarsi all'estero; cioè, per quanto riguarda in genere tutte le specializzazioni e l'approfondimento della cultura, campo assai vasto e che dà molta larghezza di interpretazione estendendosi dal campo tecnico artigianale, per salire al campo culturale, umanistico. Così, ad esempio, è il caso di studenti di lingue che seguono i corsi universitari di lingue estere straniere. Vorrei convincervi che si potrebbe venire incontro all'osservazione governativa ottendendo, in fondo, lo scopo al quale miriamo; perchè, si voglia o no, se volete essere sinceri dovete dire che puntate soprattutto sui corsi universitari specializzati perchè le scuole medie le avete tutte in loco di lingua tedesca. Non vorrete dirmi che mandate a studiare legge ad Innsbruck o a Vienna qualcuno dei vostri ragazzi, perchè non avrebbero poi la possibilità di esercitare la professione. In Provincia di Bolzano ci sono tutte le medie

in lingua tedesca, elementari e medie dei vari rami ed indirizzi; e se non ci sono, in sostanza sta a voi il crearle. Voi sapete che avete pieno diritto di crearle, si tratta di fare uno sforzo di natura finanziaria, perchè il consenso governativo lo avrete senz'altro. Nessuno mai, ha fatto obiezione alla istituzione di scuole di lingua tedesca. C'è il liceo scientifico, classico, l'Istituto magistrale di lingua tedesca; forse mancherà qualche scuola ad indirizzo tecnico.

AMONN (S. V. P.): Universitario!!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Fatela, chiedetela, chiedete anche l'università, vedrete se otterrete appoggio nella vostra richiesta. Benedikter, Lei accenna ai soldi; ma togliete qualche milione all'agricoltura, che ne ha molti e datelo alla cultura, spostando qualche capitolo. Insomma nelle pieghe del bilancio è vostra facoltà manovrare, potete voi essere guidati dal buon senso e dalle necessità. Avete assistito l'agricoltura per anni, in continuazione; può darsi che la situazione ora sia tale da potersi, non dimenticare, ma ridurre gli stanziamenti e portarli sul piano della scuola. L'Università, chiedetela! mi augurerei che questo avvenisse per una normalizzazione indispensabile della Provincia e della Regione. Sono perfettamente convinto che sia giusto fare una facoltà di lingue a Bolzano e sono dispostissimo ad appoggiare le vostre richieste fino in fondo ed a battermi per ottenerla. Convinto di fare il bene della popolazione e non solo di quella tedesca, ma anche di quella italiana. Detto questo per quanto concerne il principio (principio che non mi trova contrario, anzi e personalmente secondo l'indirizzo del partito mi troverebbe consenziente) non posso fare a meno di sottolineare il rifiuto governativo ed insistere perchè si cerchi di adeguarsi alle richieste governative. Ho ancora da fare qualche altro rilievo al progetto stesso. So che il rilievo che faccio è solo accademico, perchè so che non trova eco in nessun settore del Consiglio o in pochissimi comunque. Io non sono disposto a finanziare con il denaro pubblico, del contribuente, la scuola privata e rispettivamente gli studenti che intendono frequentare una scuola privata. Ho detto mille volte che la scuola privata trae le sue origini da due ragioni: una ragione di natura economica e quindi di speculazione (sono preciso in questo senso e potrei citare nomi di istituti che fanno di questo problema una speculazione!) ed una di natura ideologica, dottrinarla, se vuole Benedikter, per soddisfare la sua esigenza di ieri. Ora, quella speculativa non la dobbiamo aiutare, perchè non dobbiamo favorire la speculazione; sanno fare i loro interessi e non hanno alcun bisogno di noi! Non ci si batte per difendere la speculazione, gli interessi privati di una piccola cerchia di sfruttatori. La seconda, di natura ideologica, deve trarre il proprio sostentamento e vita da altre fonti che non sia il denaro pubblico del contri-

biente. Ripeto questo concetto, anche se vedo Forer che batte i pugni sul tavolo; non mi impressiona, lo ripeto! La terza argomentazione è quella relativa alla Commissione, ed è argomentazione fondamentale. Ho accertato nei giorni passati, che la Commissione in certo qual modo non ha funzionato. Non è stata funzionale e funzionante. Si è affrettata ad esaminare le domande, ma si è trovata di fronte ad un tale afflusso che non ha avuto il tempo ed il modo di esaminarle. Ed allora l'Assessore Mayr che cosa fa? Allora dice: eliminiamo la Commissione e regoliamo la cosa con altri criteri. Non ho un particolare affetto per la Commissione, sarei anche d'accordo di eliminarla se un altro criterio, sostitutivo della Commissione, mi desse maggiori garanzie di funzionalità e di giustizia distributiva, cose che non vedo e dirò subito il perchè. Quando voi dite, a proposito della distribuzione di queste borse di studio, che seguirete questo criterio: « assegnazione di un numero di borse di studio ai singoli istituti in rapporto alla consistenza numerica della popolazione scolastica dell'istituto stesso », vi dico subito, che commetterete un errore enorme dal punto di vista sociale, dal punto di vista della giustizia distributiva. E' un criterio sballatissimo, che non risponde alla realtà economica della popolazione studentesca. Vi dico che fare un confronto proporzionale fra gli studenti liceali e quelli dell'Istituto magistrale o delle scuole di avviamento è una cosa assolutamente assurda, in quanto gli ultimi raccolgono la massa dei nullatenenti, dei pocoabbienti, sono cioè l'espressione della povera gente che in tutti i modi, attraverso sacrifici enormi, cerca di raggiungere una posizione sociale migliore, mentre il liceo è sempre stato l'accolta dei figli di papà; di quel papà che appena mette al mondo il figlio dice, ne faccio un brillante avvocato e lo vuol fare anche se è una esimia testa di rapa, a furia di lezioni, bustarelle, ecc. Lo fa, brillante no, ma lo fa avvocato!

MITOLO (M. S. I.): Direttore didattico!

MOLIGNON (P. S. D. I.): Direttore didattico, dice Mitolo; guarda che non è una categoria di professionisti, per cui non è una carriera che possa attrarre.

MITOLO (M. S. I.): Lascia andare!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): e lo stipendio è molto magro!

MITOLO (M. S. I.): Ma ci sono le altre entrate!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Questa è la situazione reale. Quando voi mi dite: daremo tante borse di studio al liceo, tante all'Istituto magistrale, tante all'avviamento industriale, ecc., dico che sbagliate; che non si fa una distribuzione giusta, equa in rapporto alle ne-

cessità ed al bisogno della popolazione scolastica. Assolutamente non si fa! Direi ad esempio che dovrebbe essere doppio il numero assegnato alle magistrali rispetto al liceo e triplo all'avviamento e non in rapporto alla popolazione scolastica. Questo rapporto non rappresenta il rapporto di povertà e quindi mi lascia perplesso. Con questo metodo, sono sicuro, che non otterremo risultati migliori di quelli ottenuti attraverso la Commissione. Io ero di altro avviso: dare modo alla Commissione, di esprimere un giudizio che sia veramente completo e sensato, basato su una documentazione. Voi dite che la documentazione è incerta e non è chiara. Ma il bisogno può essere accertato con estrema chiarezza e semplicità attraverso una documentazione stesa dall'istituto interessato; il merito attraverso la pagella dell'ultimo trimestre, o i voti riportati agli esami finali. Qui non ci sono difficoltà! Su carta semplice l'istituto rilascia queste copie e provvede ad accertare con la massima esattezza la situazione economica della famiglia. Ma è possibile che non ci sia un criterio, un mezzo per stabilire, se non con la massima esattezza, con buona approssimazione la consistenza economica di una famiglia? Ma se siamo tutti schedati, tutti riempiamo modelli, tutti sappiamo quante tasse paghiamo in un anno; viene pubblicato dai giornali! Non è possibile ed accertabile la situazione economica di una famiglia?! Credo che con una documentazione semplice, che dia garanzia di veridicità, sia facilissimo stabilire questo criterio. Ed allora stabiliti i due criteri, della povertà, delle condizioni economiche e del profitto scolastico, non resterebbe che fare il lavoro di esame delle domande e stabilire la graduatoria delle domande. Qui è il nocciolo, il perchè la Commissione non ha funzionato! perchè la Commissione non può farlo; è una Commissione fatta da commissari esterni che si riuniscono alcune volte per definire il problema e non può fare un esame di tre o 4 mila domande. Ma abbiamo altri esempi in materia. C'è la legge 20 e 21, con migliaia di domande e con una vasta documentazione relativa ai possedimenti immobili, alla consistenza del bosco, della campagna, delle vacche ecc. Tutti questi elementi l'ufficio li raccoglie, poi fa lo spoglio di queste domande, di questa documentazione, istituisce una graduatoria con un determinato punteggio; impiega qualche mese per fare questo lavoro, ma lo fa una signorina sola. Sono nella Commissione ed ho avuto modo di vedere questo lavoro. Mi dispiace che non c'è Brugger, il quale potrebbe dare conferma del lavoro scrupoloso fatto. Quando la Commissione si riunisce, trova tutti gli elementi per esprimere un giudizio e per assegnare il contributo del 40% o del 30%. E' così semplice, in questo modo! Si tratta quindi, di dare anche all'Assessore Mayr (anche se non esiste un Assessorato alla pubblica istruzione) il personale adatto a questo scopo che faccia l'esame delle domande e la Commissione in due

o tre sedute, tira le somme, fa la graduatoria ed assegna le borse di studio.

NARDIN (Segretario P. C. I.): Ce l'ha già!

MOLIGNONI (P. S. D. I): Meglio ancora se c'è! Ma che cosa fa, se non fa questo lavoro l'« Assessorato fantasma » della pubblica istruzione?! Se facciamo un lavoro di questo genere, serio e dettagliato per le leggi n. 20 e 21, perchè interessano la classe dei contadini che è vicina al vostro cuore, facciamolo anche per la classe studentesca che è altrettanto vicina ed ha gli stessi diritti e maggiori bisogni ed è giustifichissima quando reclama la nostra attenzione. Queste sono le ragioni di perplessità che non so se la discussione che si farà in questa sede, riuscirà a dissipare. Non ho nessunissima intenzione di oppormi per principio alla legge e vorrei, alla fine della discussione, poterla votare, dire di sì; ma, vorrei che fossero tenute in considerazione le osservazioni fatte, in particolare per quanto concerne la Commissione. Non mi irrigidisco, ho esposto solo dei dubbi, delle preoccupazioni e perplessità e per il momento, attendo il proseguimento della discussione prima di pronunciarmi in linea definitiva.

NARDIN (Segretario P. C. I.): Questa legge logicamente fa sollevare una serie di considerazioni di carattere anche generale relative alla situazione particolare della nostra Provincia, che è logico anche fare di fronte anche all'atteggiamento che è stato preso dal Governo quando ebbe a respingere la precedente legge provinciale in materia di borse di studio. La prima questione è quella dell'opposizione da parte del Governo nel consentire alla Provincia di emanare disposizioni in materia di borse di studio per cittadini dell'Alto Adige che si recano a studiare all'estero, e precisamente che si recano alle università estere e per conseguire corsi di perfezionamento. Allora le questioni, mi pare, sono due. Il Governo quando dice che la Provincia non deve intervenire perchè non è questo un suo campo non dovrebbe, secondo me, limitarsi a dire questo, il Governo dovrebbe riconoscere la particolare situazione in cui si trovano degli studenti dell'Alto Adige in questo momento, i quali, frequentando le università italiane, dove si insegna in lingua italiana, si trovano in evidente stato di inferiorità, perchè è inutile nascondersi questo. Si dice, ma devono conoscere la lingua italiana! Certo che si dovrebbe conoscere la lingua italiana, come sarebbe auspicabile la conoscenza della lingua tedesca da parte dei cittadini di lingua italiana. Ma sappiamo quale è la situazione di fatto; 20 anni di « Si parla italiano » e « qui si saluta romanamente », questo era il motto non solo nelle case dei fanatici fascisti del tipo Mitolo e compagnia, ma nelle Prefetture, nei Comuni e così via. Era il motto di quei signori moralizzatori della vita pubblica che hanno condotto l'Italia

al disastro in cui l'hanno condotta e che oggi hanno il coraggio di alzare la testa e di tagliare in tutti i posti a difesa dell'italianità, ecc. Nel dopo guerra la situazione si sa com'è andata evolvendosi, non si può pensare che questa situazione, dal punto di vista della conoscenza precisa delle due lingue, anche per i sudtirolesi, possa risolversi in 15 anni. Questa è una situazione che, se si lavorerà meglio ed anche più intelligentemente, anche da parte del Governo e tengo sempre a dirlo, nel giro di 25 o 30 anni si andrà finalmente normalizzando. Quindi la situazione di fatto è che la maggiore parte degli studenti di lingua tedesca, frequentando le università italiane, si trovano in uno stato di evidente inferiorità pratica perchè non conoscono bene la lingua italiana. E' all'università, negli studi elevati, cosiddetti superiori, dove la scarsa conoscenza della lingua italiana evidentemente pone un determinato elemento in uno stato di pratica inferiorità. La disquisizione, che dovrebbero conoscere la lingua italiana ecc., serve fino ad un certo punto, non consente di sfuggire alla realtà che esiste. Quindi il ragionamento del Governo, secondo me dovrebbe essere: voi Provincia non potete fare cose di questo genere perchè lo Statuto agli art. 11 e 12 vi assegna determinate potestà che hanno però il loro limite. Queste facoltà non vi permettono di legiferare in materia di studenti universitari e cose di questo genere. Il Governo che conosce, o dice di conoscere la situazione particolare dell'Alto Adige, dovrebbe dire: a queste cose ci pensiamo noi, riconoscendo la particolare situazione in cui possono venire a trovarsi cittadini di lingua tedesca che vivono in Alto Adige, provvediamo noi, come Governo, ad emanare una disposizione per cui sono consentite certe borse di studio per consentire a questi studenti di lingua tedesca dell'Alto Adige di frequentare università all'estero o corsi di perfezionamento; un po' nel quadro di quel disegno di legge che c'è a Roma e che prevede appunto che il Ministero degli esteri, entro i limiti degli stanziamenti annuali del proprio bilancio, è autorizzato a concedere premi, borse di studio e sussidi a cittadini stranieri o italiani residenti stabilmente all'estero che vengono in Italia allo scopo di studio o di perfezionamento o per effettuare ricerche di carattere scientifico. Quindi non è solamente perfezionamento ma studio, perfezionamento o ricerche di carattere scientifico. E poi premi e sussidi a cittadini italiani che si recano all'estero a scopo di studio o di perfezionamento o di ricerca, di cui il Ministero degli affari esteri ravvisi l'opportunità nel quadro dei rapporti culturali internazionali, ecc. Ora mi pare che il ragionamento del Governo ed anche l'iniziativa dovrebbe essere non limitato a dire: voi non potete fare, ma dire provvediamo noi in questo senso accedendo al desiderio di molti studenti di lingua tedesca dell'Alto Adige i quali dicono: se noi frequentiamo le università italiane, siamo praticamente in stato di inferiorità in

confronto agli altri studenti di lingua italiana che conoscono se non alla perfezione, perchè non c'è nessun italiano che conosce a perfezione la propria lingua, ma che conoscono bene la lingua italiana. Allora provveda il Governo a soddisfare a questa esigenza, stanziando un certo numero di borse di studio annuali per questi cittadini italiani di lingua tedesca che abitano in Alto Adige e che si recano all'estero. Quindi questa è una prima osservazione da fare. Questo oggi non c'è ed il Governo (perchè sappiamo com'è) non prende questa iniziativa e non dimostra di prenderla neanche con questo disegno di legge, di cui vi ho letto alcuni tratti poco fa...

BENEDIKTER (S. V. P.): E' già una legge!

NARDIN (Segretario P. C. I.): E' già legge, molto bene, sappiamo che in questa legge dovrebbero rientrare anche i cittadini italiani dell'Alto Adige di lingua tedesca, ma questo, sapete, è come quello che si dice dei concorsi, in tutti i concorsi potrebbero entrare i cittadini di lingua tedesca, e poi si sa come va a finire! Ma allora il Governo avrebbe potuto mettere in questa legge un punto particolare in cui si afferma che vengono concessi premi e sussidi a cittadini italiani di lingua tedesca e ladina, residenti in Alto Adige, i quali a scopo di studio e di perfezionamento ecc., intendono recarsi all'estero e così via. Ed allora ecco che il Governo poteva dire: tu Provincia non fare niente perchè io ho già questa legge che permette di aiutare tangibilmente gli studenti dell'Alto Adige di lingua tedesca che intendono recarsi all'estero o a scopo di studio o di perfezionamento o di ricerche scientifiche, anzi c'erano proprio i tre punti che completano lo scopo per cui uno studente può recarsi all'estero. E questo non c'è. Quando io sostengo che non è giusto fare una difesa d'ufficio dell'attività del Governo, ma che secondo me, ci sono certe attività poco intelligenti da parte del Governo di Roma in direzione dell'Alto Adige, non parlo del resto del paese perchè allora il termine « poco intelligente » certe volte diventa veramente un eufemismo, ma quando sostengo che ci sono delle iniziative poco intelligenti, ecco uno degli esempi, per dire come da parte del Governo non si capisca la situazione dell'Alto Adige, quando basterebbe con una piccola iniziativa, soddisfare per lo meno un desiderio, che io ritengo legittimo. Ragion per cui, al punto in cui sono le cose, mi pare che sia legittimo, oltre che giusto, che la Provincia provveda a stanziare una somma per le borse di studio per studenti altoatesini che si recano all'estero a scopo di studio o di perfezionamento. Legittimo, dico, e giusto. Perchè dire il contrario cioè trincerarmi dietro questioni di carattere giuridico? dicendo che il Governo ha detto di no e quindi non possiamo muoverci. Significherebbe sul piano politico in primo luogo, ma

anche in altri campi voler sfuggire a quella che è una realtà chiarissima. Ed in questo senso da cittadino di lingua italiana e da consigliere di lingua italiana posso parlare a voce alta di questo, perchè intanto sono convinto che parecchi italiani dell'Alto Adige non la pensano come il M. S. I. e non la pensano come certi nazionalisti, ma pensano che si potrebbe arrivare a contemperare le esigenze dei due gruppi linguistici esistenti in Alto Adige, con delle iniziative che possano soddisfare alcune di queste richieste tra le quali questa. Non cade l'italianità dell'Italia e dell'Alto Adige, se si vuole parlare di italianità nel senso dei confini, il gruppo linguistico italiano non viene ad essere danneggiato, anzi credo che iniziative di questo genere, che hanno un largo, un notevole sapore squisitamente democratico, facciano onore ad un Paese che sa prenderle. E finchè il Governo dimostrerà di non saper prendere neanche queste minime iniziative, a ragione, io in primo luogo, cittadino di lingua italiana, debbo dire che questo Governo non fa un'opera intelligente in certi casi. Ora, dire che c'è una situazione di sospetto, è legittimo, perchè il Governo sospetta dei sudtirolesi perchè la S. V. P. dice questo; il Governo sospetta dei comunisti, perchè il partito comunista non è d'accordo; il Governo sospetta dei socialisti perchè i socialisti non sono d'accordo con il Governo; insomma questo Governo, a forza di discriminazioni arriva in pratica a dire: quelli che sono con me va bene, gli altri sono tutti dei sovversivi. Continuando di questo passo, le questioni sono due: o il Governo riuscirà con i suoi partiti a prevalere decisamente nella vita nazionale, imponendo questa discriminazione giorno per giorno e dividendo gli italiani in buoni ed in sovversivi, oppure avverrà il contrario, che i cosiddetti sovversivi un bel giorno tolgono da qualche sedia alcuni di questi governanti e dicono: basta con queste discriminazioni, ecc.; anche se la discriminazione viene dal colore rosso, bianco o nero. Ora noi giustamente dobbiamo dire: d'accordo che si possa guardare con sospetto a certe iniziative politiche della S. V. P.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Meno male!

NARDIN (Segretario P. C. I.): Ma non avrò mica bisogno dei socialdemocratici, spero, per avere delle lezioni nè di italianità nè di patriottismo, meno male! Cosa significa questo meno male?

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Non ne avrai bisogno, ma è bene che tu lo riconosca!

NARDIN (Segretario P. C. I.): Ma ho parlato delle ore quando c'è stato il dibattito politico ed è consacrato in tanti verbali, fortunatamente non era una seduta segreta quella volta, e l'abbiamo sempre detto, e sempre lo dirò e sempre lo dirà la mia parte, perchè

noi respingiamo certe iniziative della S. V. P. logicamente, per noi ci sono alcuni punti fermi che non apprendiamo da Saragat o da de Marsanich.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ma non c'entra Saragat! Lasciamo stare Saragat!

NARDIN (Segretario P. C. I.): Non è un Dio! Lasciami criticare perfino Saragat!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ma Saragat non è il partito!

NARDIN (Segretario P. C. I.): Si dice Saragat perchè è il leader del suo partito. Ci sono dei punti fermi sui quali non si transige. L'abbiamo detto che non si deve fare dell'irredentismo, per noi il problema dello status dell'Alto Adige non si pone in discussione, e anche altre questioni, però noi, se ad un bel momento riconosciamo in una situazione come quella dell'Alto Adige certe esigenze, e se queste esigenze venissero espresse dalla S. V. P., dalla D. C., dai socialdemocratici ecc., noi, se riconosciamo giuste queste esigenze diciamo di sì; non ci trinceriamo dietro il colore nazionalistico o politico per dire di no! perchè lo dite voi; non è vero che l'Alto Adige è così, ecc. Più di una volta i socialdemocratici hanno trovato il consenso della S. V. P. su determinate questioni, ma non si sono stracciati le vesti. Io non credo di dover stracciarmi le vesti perchè sono d'accordo con certe affermazioni espresse qui da parte di alcuni consiglieri di lingua tedesca, o se alcuni consiglieri di lingua tedesca sono certe volte d'accordo con alcune mie affermazioni. Va bene, la stampa o certa stampa potrà parlare di bolscevismo in atto nella S. V. P., nell'Alto Adige, di tutte queste fesserie, va bene, parli. Ma dico, la sostanza delle cose è quella che è. Quindi, se il Governo non fa questo, è giusto e legittimo che la nostra Amministrazione provinciale lo possa fare. E quindi il prevedere borse di studio a studenti universitari dell'Alto Adige che si recano all'estero a scopo di studio o di perfezionamento, io lo ritengo giusto. E sono confortato da quella disposizione che permette il Presidente della Sardegna che, se pur in un quadro limitato, vale al fine di incoraggiare e favorire il progresso delle scienze e delle arti. Cioè il quadro è limitato: scienze ed arti. D'accordo che nel campo scientifico ci sia maniera di spaziare con le interpretazioni e coi rami di studio, ma comunque: scienze ed arti. In quella legge si dice: «E' autorizzata la concessione di borse di studio, di contributi per lo svolgimento, ecc. Le borse di studio sono riservate a studenti nati in Sardegna o da genitori sardi (non so come interpretarlo giuridicamente, cioè ampio ancora mi pare il concetto del residente che si reca via) o appartenenti a famiglie che abbiano la residenza stabile in Sardegna, dotato di particolari capacità e che si trova-

no in condizioni economiche inadeguate ». Poi dice che possono essere concesse borse di studio per la frequenza di scuole pubbliche di corsi di studi all'estero o in reciprocità con borse di studio estere. Mi pare che quel principio affermato nella lettera del 29-9-1954 da parte del Commissario del Governo, trovi una diversa interpretazione nella Regione sarda, e se li è passato, credo che non sia proprio impossibile che possa passare anche da parte nostra il principio cioè di poter concedere borse di studio per corsi di perfezionamento e studi all'estero. Questo lo ritengo legittimo e giusto e quindi da questo punto di vista il disegno di legge o meglio lo spirito e la sostanza, non totalmente, del disegno di legge, mi trova consenziente. Sgomberato il terreno da questa prima osservazione, può essere fatta un'altra di minore entità. Ci può essere chi dice: quà si parla di borse di studio a scolari che frequentano scuole pubbliche o private. Ci può essere, non tanto qui, quanto fuori. Allora, perchè si fa questa obiezione? Si fa questa obiezione perchè si afferma che le scuole private non debbono essere aiutate, sovvenzionate nè dallo Stato nè dalla Regione o dalle Provincie, in quanto Regione e Provincie gestiscono denaro pubblico e quindi quando si dice — Stato — si dovrebbe intendere in questo concetto « Stato », per quanto riguarda la gestione del pubblico denaro, anche gli enti locali, quale è la Provincia. Io su questo principio sono pienamente d'accordo. Ma qui non si tratta di aiutare scuole private; qui si tratta di aiutare degli studenti, i quali si trovano nella necessità o per una ragione o per l'altra, di frequentare scuole private e le conosciamo. C'è chi ci va perchè dal punto di vista ideologico preferisce quella determinata scuola privata; c'è chi ci va perchè ha la necessità di andarci, in quanto, ad esempio, io parto da Malles o da Curon-Venosta, devo studiare, non ho quattrini per mantenermi in albergo, il genitore stesso dice: non ti lascio così libero, sei un ragazzo e se ti lascio libero, cioè se tu vai in un collegio a Merano o Bolzano può darsi che tu intraprenda altre attività che non lo studio; giustamente. Allora il ragazzo va in un collegio, cioè in un collegio che unifica la pensione alla scuola, il più delle volte. Ed ecco allora la necessità di molti di dover frequentare le scuole private. Ma aiutare questo studente, che va nella scuola privata, non significa aiutare la scuola privata. Non significa prendere del denaro pubblico e darlo a un'istituzione che fonda magari la scuola privata su o questioni ideologiche o questioni speculative, no! Significa aiutare lo studente, il quale ha voglia di studiare. Ed io sostengo, come abbiamo sempre sostenuto anche in sede di Parlamento, che la questione va scissa: aiuto alla scuola privata da parte del denaro pubblico nessuno, aiuto però a studenti che frequentano, sia scuole pubbliche che private; perchè in questa maniera si aiuta lo sviluppo della cultura, dell'educa-

zione dei cittadini, si aiuta comunque al maggior numero dei cittadini possibile, a studiare e quindi inserirsi nella vita in maniera più conforme alle esigenze moderne.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Soprattutto favorisce l'incremento della scuola privata.

NARDIN (Segretario P. C. I.): Ma caro Molignoni, ognuno ha il diritto di avere le proprie opinioni. Noi già in sede di Assemblea costituente, attraverso i numerosi Deputati che abbiamo e che rispondono ai nomi di Concetto Marchesi e Lozza, uomini che possono più di me chiamarsi uomini della scuola, abbiamo sostenuto questo principio, e lo sosterrò sempre, perchè è un principio realistico, che non si astrae in questioni solo di principio, perchè la politica e le iniziative legislative devono appoggiare su una realtà; quando si sfugge alla realtà si sfuggono a tante altre cose. Ora noi siamo in polemica, siamo stati in polemica anche sull'articolo 7 con i socialdemocratici. Noi lo abbiamo votato l'articolo 7 che consacrava il riconoscimento dei patti lateranensi, ecc. e combattiamo determinate forze che comunque con i patti lateranensi cercano di portare la vita politica italiana verso determinati scopi, mentre ci sono stati coloro che si sono battuti contro l'articolo 7, tra i quali alcuni socialdemocratici, che allora non esistevano ancora ma che poi sul piano politico sono, non a braccetto ma abbracciati, avvinghiati a quelle forze clericali che cercano di portare la vita politica italiana verso scopi ben distanti da quelli che si chiamano illecitismo, ecc. Quindi vediamo sempre nella pratica queste cose astraendoci da determinati principi sui quali è facile stabilire degli slogan e arrivare ad esprimere dei luoghi comuni. Noi partiamo da un riconoscimento esatto della situazione nazionale. Noi diciamo che non possiamo dividere lo studente quando si tratta di aiutare lo studente e non l'istituto privato. Non si può dividere lo studente, il quale non ha la responsabilità di questo e può frequentare una scuola privata o una scuola pubblica; non ha egli questa responsabilità perchè egli cerca di andare a scuola, cerca di studiare e se merita — sia se vada in una scuola privata, sia che vada in una scuola pubblica — deve essere aiutato, logicamente, purchè la scuola privata sia la parificata, ecc. Quando parlo di scuola privata non parlo di Seminari, i quali hanno una ben distinta classificazione e configurazione. Quindi quando parlo di scuola privata...

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Pareggiata, intendi dire!

NARDIN (Segretario P. C. I.): Almeno questo.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): la quale non è privata; è un altro discorso, Nardin, te lo dico dopo.

NARDIN (Segretario P. C. I.): Guarda, io però arrivo, riconoscendo questa realtà, anche alla scuola privata, perchè la responsabilità dello studente è ben distinta. La responsabilità dello studente in che cosa consiste? Consiste nell'essere avviato ad una scuola, nel fare uno sforzo per studiare e nel distinguersi. E aiutare questo sforzo di studio e di distinzione, mi pare che sia giusto e legittimo da parte nostra. Comunque questa è la nostra posizione ed è logico che non debba essere condivisa anche da altri. Questa posizione l'abbiamo sempre mantenuta, anche in sede di assemblea costituente, e basta vedere gli atti relativi, e noi la manterremo sempre. Con questo noi siamo contro gli interventi diretti da parte della Provincia o della Regione o dello Stato, tendenti ad aiutare finanziariamente le scuole private. Quindi anche questa seconda questione mi trova consenziente. Prima parlavo dell'iniziativa che potrebbe essere presa da parte del Governo per quanto riguarda gli studenti di lingua tedesca che devono o vogliono recarsi all'estero a studiare. Io credo che indubbiamente il problema dell'Università in Alto Adige debba essere, almeno per quanto riguarda alcune facoltà, e per cui l'insegnamento possa avvenire nelle due lingue, studiato, per lo meno, da parte del Governo. Non con i soldi della Provincia o della Regione si possono istituire e finanziare Università, questo veramente non è nostro compito. Ma questa sarà un bel momento un'iniziativa che potrebbe essere incominciata a studiare da parte del Ministero. Sentendo prima il prof. Molignoni sostenere, come lo ho sentito sempre sostenere un'iniziativa di questo genere, spero che il nuovo Ministro della pubblica istruzione, dietro suggerimento del prof. Molignoni e della sua parte, possa incominciare a far studiare questo problema. Ma indubbiamente se si arrivasse, non dico nel prossimo anno, perchè non sono cose che si risolvono tanto facilmente, ma se si arrivasse in un domani ad istituire un'Università per determinate facoltà in Alto Adige, che possa essere frequentata da italiani e da tedeschi con l'insegnamento nelle due lingue, indubbiamente si comincerebbe a dare una svolta decisiva alla normalizzazione di una situazione per quanto riguarda gli studi superiori da parte di cittadini di lingua tedesca, ma anche italiana, della nostra Provincia. Quindi è un problema, credo, che meriti, specialmente da parte degli uomini della scuola, che sono i più appassionati a questo riguardo, uno studio concreto da parte loro, e soprattutto che questo venga poi portato anche in sede romana, perchè possa essere valutato pienamente. Passerò del tempo prima che si possa arrivare a studiare a fondo un problema di questo genere, perchè logicamente è molto complesso, ma credo che dopo tanti anni che si parla ogni tanto di queste cose, forse varrebbe la pena nel

1955 di porre questo problema sul piano di uno studio più concreto, non nascondendoci le difficoltà che ci sono. Non dobbiamo fare i semplicisti e dire che con la bacchetta magica si arriva a risolvere questo problema, basta la buona volontà; la buona volontà è sempre uno dei primi elementi, ma ci vuole anche qualche cosa di più. Quindi dire che ad Innsbruck una volta, per quanto riguarda la facoltà italiana sotto il vecchio impero austro-ungarico ci hanno sentiti fino ad un certo punto, e quando è stata chiesta è avvenuto quello che è avvenuto, (a Trieste non so se era stata istituita la università, non mi pare che fosse un'esigenza dei triestini sotto l'impero austro-ungarico), dire che non è mai stata soddisfatta questa esigenza, ecc., tutto questo è solo polemica, ma se nel passato non sono state soddisfatte queste esigenze dei gruppi italiani che appartenevano all'Austria-Ungheria, non significa che dobbiamo imparare da quelle lezioni. La lezione di oggi è dire: se noi, Governo italiano ed altri ravvisiamo in questo una necessità, un elemento che può migliorare la situazione dell'Alto Adige, bene, prendiamo un'iniziativa di questo genere, e vuol dire che avremo dato un altro esempio dello spirito democratico con cui la Repubblica italiana intende tutelare anche le minoranze dell'Alto Adige, senza andare contro i legittimi interessi e le legittime aspirazioni degli altri cittadini di lingua italiana che esistono qui. Anzi credo che un'iniziativa del genere favorirebbe anche gli italiani, i quali invece di frequentare quelle determinate facoltà in città distanti dalla nostra Provincia, potrebbero frequentare queste facoltà in sede locale.

Per quanto riguarda la legge con i rilievi che sono stati fatti dal Governo, io dubito assai che così com'è stata formulata possa passare. Non presenterò emendamenti nè altro; se mai, faccio delle proposte: Se poi ci saranno dei consiglieri, parlo dei consiglieri di lingua tedesca, che hanno la maggioranza assoluta qui, che si sentiranno di accettarle, fate finta che non le abbia fatte nemmeno io, che siano vostre, ma vi dico che farò delle proposte, dei suggerimenti, senza presentare degli emendamenti. Io, in previsione dell'atteggiamento del Governo che porterà probabilmente a respingere questa legge per i motivi espressi al punto 2); non tanto nel punto 1) dove si dice che per quanto riguarda le borse di studio a studenti universitari che frequentano le Università in Italia, il Governo è disposto a passare sopra, ma per la concessione di borse di studio per quelli che frequentano le Università estere di cui al punto 2), chiedo se non sarebbe più opportuno stralciare da questo disegno di legge tutto quello che ha riferimento con borse di studio a studenti che frequentano le scuole superiori all'estero e farne di quello un apposito disegno di legge, una legge a parte. Perchè dico questo? Per un motivo pratico. Perchè se il Governo respinge questa legge così come la mandiamo, la respinge anche per quei settori

dove ritiene giustificato, legittimo, l'intervento della Provincia. Quindi rimane bloccata tutta la legge, si deve rinviare di qualche mese il provvedimento e intanto la Provincia non può, in previsione anche del prossimo anno scolastico ecc., fare i propri piani a dovere e così via. Allora facciamo una leggina a parte, che si può approvare quanto prima, per quanto riguarda la frequenza all'estero da parte di studenti locali, e lasciamo in questo disegno di legge soltanto quanto ha riferimento a borse di studio per scolari di scuole medie, statali o private, ed i contributi una tantum per gli scolari di scuole medie statali o private o premi e sussidi a cittadini italiani che frequentano scuole di grado superiore nazionali, cioè tutto quanto che si prevede possa passare tra le maglie della censura governativa, e l'altra parte farla contenere in un disegno di legge apposito. Se viene bocciato quello, pazienza; ma intanto viene approvato questo progetto e la Provincia può già operare nel maggior numero dei casi perchè il maggior numero degli interventi della Provincia dovrà valere soprattutto per quanto riguarda scolari di scuole medie statali o private, i contributi una tantum, premi e sussidi a cittadini italiani che frequentano università nazionali. Quindi questo è il primo suggerimento che io farei al riguardo di questa legge; un suggerimento di indole pratica. Perchè altrimenti si blocca di nuovo tutta la legge e questo non credo che convenga alla nostra Amministrazione provinciale.

L'art. 2 indubbiamente presenta alcune cose che devono preoccupare. Anzitutto, come diceva il prof. Molignoni, qui è stato escluso il criterio del bisogno e questo non mi può trovare consenziente. Se mi può trovare d'accordo tutta quella serie di cose di cui prima ho parlato, non mi può trovare consenziente l'assenza del criterio del bisogno congiunto al merito nell'assegnare le borse di studio e i contributi, ecc. Perchè le borse di studio sono giustificate, credo, dal merito ed anche dal bisogno. E' difficile stabilire il bisogno, ma bisogna anche vedere i criteri che vengono seguiti. Se voi prendete dei criteri quasi automatici nel senso che basti una dichiarazione dell'ufficio imposte o una cosa di questo genere, questo non va; dal momento che siamo un'amministrazione provinciale, bisogna fare le cose di persona, bisogna prendere l'iniziativa, andare a vedere lo stato di bisogno della famiglia a cui appartiene lo studente indicato come candidato alla borsa di studio. Quindi non si può, secondo me, oggi fare una legge in cui, come appunto sosteneva Molignoni, non sia congiunto al concetto del merito anche quello del bisogno. Per quanto riguarda i due terzi delle borse di studio, di cui all'art. 2 riconosco che è necessario dare un aiuto maggiore alle popolazioni delle campagne per studiare; naturalmente si potrebbe discutere dei mesi sul problema della percentuale, chi deve frequentare la scuola, chi può frequentare la scuola ecc., su questo si potrebbe discutere finchè si vuole, ma oggi io arrivo a

riconoscere che è necessario aiutare particolarmente le popolazioni delle campagne. Voi dite due terzi; io non arriverei a questo, ma dal momento che bisogna fare delle cifre in una legge, accettiamo i due terzi, ma non superiamo questo. Io insisto perchè sia tolto quell'«almeno» e che ci si fermi ai due terzi, perchè voi capite che quell'«almeno i due terzi» può portare in pratica a far sì che siano i 4/5 a favore delle popolazioni delle campagne e ciò a sfavore degli studenti di Bolzano, Merano, Bressanone, dei centri maggiori dove ci sono scuole e questo non è giusto, non è giusto per tanto considerazioni: per la densità della popolazione, non è giusto perchè Bolzano, Merano, Bressanone e i centri dove ci sono scuole, formano una parte notevole della popolazione dell'Alto Adige. Non è giusto perchè il criterio del bisogno e del merito in questo caso verrebbe ad essere eluso, perchè praticamente il bisogno e il merito verrebbero attribuiti per quattro quinti solo a studenti delle campagne mentre ci sono studenti bisognosi e meritevoli della città che, anche se sono in condizioni, sembra, di privilegio, perchè non devono fare il viaggio e non sono distanti dalla famiglia, possono trovarsi in peggiori condizioni di altri studenti che provengono dalla campagna. Ma su questo si possono fare molte considerazioni e dico che quello «almeno» dovrebbe essere tolto nel senso di stabilire i due terzi semmai. Dico questo perchè riconosco che si deve dare un particolare aiuto agli studenti che provengono dalla campagna. Ma insisto che si tolga la parola «almeno», per fissare come limite insuperabile i due terzi, e l'altro terzo lasciarlo agli studenti dei centri dove esiste la scuola. Poi così com'è congegnato l'art. 2 non mi pare che possa rispondere a quanto si vuole. Anzitutto si dice: «La Giunta Provinciale stabilirà con apposito atto amministrativo il criterio dell'assegnazione». Questo è stato tolto dalla Commissione ed è stato giusto. Ma io ci farei un'aggiunta; dove si dice «il numero e la misura delle borse di studio, dei contributi una tantum e dei premi e sussidi entro i limiti» ci farei un'aggiunta formale, ma di una certa importanza. Io direi: «entro i limiti degli stanziamenti annuali del bilancio della Provincia». Ma è soltanto una questione formale. Nel secondo comma io insisto perchè sia tolto «almeno» e sia lasciato «i due terzi». Poi quando si dice «la Giunta Provinciale potrà fissare» io credo sia veramente un errore. La Giunta «dovrà» secondo me fissare all'inizio di ogni anno scolastico preventivamente in via di massima il numero delle borse di studio e dei contributi una tantum da assegnare ai singoli istituti e comunicarlo tempestivamente agli stessi in maniera che all'inizio di ogni anno scolastico ogni istituto sappia quante borse di studio ha assegnate loro la Giunta Provinciale. E da lì si parte con un dato di fatto nuovo per cui gli studenti, gli insegnanti ecc., sanno che in quell'istituto ci sono tre, cinque o dieci borse di studio, o cinque contributi una tantum, ed essendo informati di que-

sto, ne deriva poi tutto il seguito: i studenti che lo sanno, cominciano a fare le gare di emulazione, seguiti dai professori, ecc. Ma si parte da un dato di fatto preciso: i posti assegnati dalla Giunta Provinciale per ogni istituto, se si vuole seguire questo criterio. Ma quel « potrà » fissare cosa significa? guardate che nella legge « potrà » dà luogo a tutte le interpretazioni: può, e se non lo fa chi può dire qualche cosa? e se non lo fa che cosa nasce, e se lo fa 3/4 dell'anno che cosa ne nasce? Vengono svisati tutti i concetti del merito dello studente, il quale inizia al primo giorno dell'anno fino all'ultimo e non incomincia al giorno in cui gli è stata assegnata la borsa di studio. Quindi: « dovrà » fissare, secondo me, in via preventiva, ecc. Poi nel quarto comma si dice: « *Le borse di studio ed i contributi una tantum ed i premi e sussidi sono deliberati su proposta dell'Assessore competente dalla Giunta Provinciale* ». Qui mi trova consenziente il consigliere prof. Molignoni nel sostenere che è sbagliato abolire la Commissione a questo riguardo, anche da un punto di vista della funzionalità. Perché si vuole abolire la Commissione? Non andava quella che è stata costituita? Allora si costituisca una nuova! Ma perché abolire la Commissione? La Giunta Provinciale innanzitutto è quella che emana queste decisioni. Cari amici della Giunta, voi stessi dite che non sapete com'è stata approvata quella tale delibera e come non è stata approvata quest'altra perché vi arrivano lì a pacchi, a chilogrammi le delibere, non potete entrare nel merito, ecc. Voi giuridicamente siete responsabili di quella delibera, in pratica è l'Assessore che gestisce quella determinata materia e che è poi il responsabile di quell'atto. Ora come potete voi della Giunta Provinciale dire « entriamo noi nel merito », e qui si credo che una Giunta dovrebbe entrare nel merito di ogni borsa di studio da assegnare, e vedere effettivamente il perché si assegna a quello, come mai si assegna a quest'altro, ecc. E questo non lo potete fare dal punto di vista della stessa funzionalità della Giunta. Lo avete affermato più di una volta. Il dott. Erekert, che oggi è assente, e mi permetto di parlare anche in sua assenza, una volta si è alzato e ha detto: « no, noi non possiamo fare quella cosa » che veniva proposta, « mi pare che la Giunta si trasformasse in Commissione » e cose di questo genere; « non possiamo fare questo perché siamo oberati di lavoro ». Ora, l'affidare in pratica ad un Assessore competente, cioè al delegato del Presidente della Giunta Provinciale, questo compito o ai suoi aiutanti, non mi pare sia né giusto né conveniente né opportuno. Bisogna che ci sia un collegio che deliberi, un collegio che porti veramente i risultati di tutto un lavoro, anche dal punto di vista delle ricerche circa lo stato di bisogno delle famiglie degli interessati oltre che dello stato di merito dello studente. Ma non si può sdemocratizzare quanto di democratico, almeno come principio, c'era nella precedente legge, cioè la Commissione. Questi sono i cri-

teri che devono essere le basi. Ed anche il sentito parere degli insegnanti dei collegi interessati non mi pare che completi bene il senso delle decisioni che poi dovranno essere prese a riguardo di questi contributi, di queste borse di studio da parte della Giunta Provinciale. Quindi la Commissione è, secondo me, una condizione indispensabile, sia per assicurare un funzionamento democratico il più possibile a questa legge; in secondo luogo perché considero lo stato di fatto in cui agisce la Giunta Provinciale, che non potrà esaminare caso per caso il problema dei contributi o delle borse di studio. Lo abbiamo visto in altre occasioni, lo vedremo probabilmente in altre ancora, quindi si consideri questo stato di fatto e si modifichi anche questo disposto « contributo » nel quarto comma dell'articolo e si aggiunga che a parità di condizioni deve prevalere lo stato di maggiore bisogno della famiglia dello studente. Questo mi pare che debba essere fatto, basta che sia aggiunto qui; anche se non si dice a studenti bisognosi in tutti gli altri articoli, ma qui si dovrebbe aggiungere un comma per stabilire che a parità di condizioni fra gli studenti indicati o posti in una graduatoria, prevale lo stato di bisogno delle famiglie, accertato dalla Giunta Provinciale. Questo « accertato dalla Giunta Provinciale » non significa che il collegio accerta di persona, attraverso la Giunta, lo stato di bisogno. Gli uffici dell'Amministrazione provinciale vengono incaricati nel modo più opportuno di accertare questo stato di bisogno. Si farà un regolamento alla legge, si farà qualche cosa che porti dei chiarimenti anche in merito a questi accertamenti eseguiti dalla Giunta provinciale. Ecco allora che, se si stabilisce che il limite dei due terzi non può essere superato, se si stabilisce che il numero e la misura delle borse di studio e dei contributi una tantum devono venir fissati entro il limite degli stanziamenti in bilancio, se si stabilisce che la Giunta provinciale all'inizio dell'anno scolastico « dovrà » fissare il numero delle borse di studio e dei contributi per istituti, se si stabilisce che la Commissione deve essere costituita e fatta funzionare in modo da consentire una più democratica attuazione di questa legge, e considerando lo stato di fatto in cui si trova la Giunta provinciale, impossibilitata ad entrare nel merito di ogni borsa di studio e di ogni contributo che viene assegnato, ma che in pratica questo è solo affidato all'Assessore e ai suoi aiutanti, il che non è, per quanto fiducia possiamo avere nell'Assessore, la sede più giusta, anche se sente il parere degli istituti interessati per un'attuazione pratica della legge, se poi si stabilisce che a parità di condizioni, congiunto il merito, vale lo stato di bisogno, credo che la legge possa essere migliorata notevolmente in confronto a quella che è stata presentata. Io sono d'accordo sul principio e sulla legittimità degli interventi a favore degli studenti così come viene proposto; vi ho fatto il suggerimento che da un punto di vista pratico si faccia una leggina a par-

te per gli studenti che si recano all'estero, in quanto se viene bocciata, verrà bocciata quella e non il resto, non viene bloccata la legge, ma sono d'accordo sul principio e insisto da questa tribuna, sebbene modesta, nell'auspicare che da parte del Governo, del nuovo Governo, e da parte del nuovo Ministro della pubblica istruzione, il problema dell'università...

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ma non sono io il Ministro!

NARDIN (Segretario P. C. I.): Permetti che ti guardo.

AMONN (S. V. P.): Quasi!

NARDIN (Segretario P. C. I.): Guarda, lo sappiamo, non so se per fortuna o sfortuna dell'Italia, ma lo sappiamo che non sei tu il Ministro, ma permetti che guardi anche dalla tua parte. Esprimo seriamente l'auspicio che da parte del nuovo Governo e del nuovo Ministro della pubblica istruzione il problema dell'università in Alto Adige sia studiato e che comunque queste remore e queste opposizioni che sono state espresse a nome del Governo, in precedenza dal Commissario del Governo, per quanto riguarda l'impossibilità da parte della Provincia di legiferare in materia di contributi a studenti altoatesini, che devono o vogliono recarsi all'estero, vengano rivedute, perchè o provveda il Governo in maniera conforme alla esigenza di una situazione particolare che ho definito, o acconsenti che la Provincia di Bolzano possa legiferare e prendere iniziative a questo riguardo. Per concludere, se la legge verrà modificata in un senso che spero migliore di quello com'è presentata, mi troverà consenziente, altrimenti mi riserverò un giudizio più definitivo a conclusione di questo dibattito.

BENEDIKTER (S. V. P.): Sarò molto più breve di Molignoni e Nardin anche perchè questi lunghi discorsi mi hanno quasi esaurito.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Esaurito!

BENEDIKTER (S. V. P.): Sì, esaurito!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Come si esaurisce presto!

NARDIN (Segretario P. C. I.): Dovremmo essere esauriti noi dopo il dibattito politico che c'è stato!

BENEDIKTER (S. V. P.): Prendo lo spunto da Molignoni, il quale da un lato attribuisce al Governo di lasciar passare certe leggi che superano la competenza della Provincia, per buon senso, cioè attribuisce a

buon senso la elusione di norme sulla competenza, dall'altro lato attribuisce a questo stesso Governo di non lasciar passare certe leggi che rientrerebbero nella competenza per motivi politici contingenti, che Molignoni vede nel risorgere dell'irredentismo ed in altro. Vorrei attribuire al Governo italiano ed a tutti i Governi di questo mondo, almeno in linea teorica, la volontà di dare a ciascuno il suo e quindi anche a noi quello che ci spetta in base ai patti esistenti, in base alla Costituzione ed allo Statuto di autonomia. Ed allora svolgo un'interpretazione dei motivi di rinvio diversa da Molignoni, nel senso che se il Governo ha ammesso che possiamo legiferare in materia di assistenza scolastica, anche con riferimento agli studi svolti all'estero, ciò non ha fatto per buon senso, ma perchè esiste un fondamento giuridico, in quanto la competenza in materia di assistenza scolastica ci è data distinta da quella sulla scuola nello stesso articolo con lettera a parte e senza limitazioni. Del resto lo stesso ordinamento giuridico esistente in materia di assistenza scolastica ci dà ragione, in quanto la legge organica sulla assistenza scolastica del 31-8-1933 n. 1592 regola l'assistenza scolastica, ivi comprendendo anche borse di studio e sussidi per compiere studi universitari all'estero, e quindi c'è la legge organica fondamentale sull'assistenza scolastica che comprende anche ed estende l'assistenza anche a studi universitari all'estero di modo che la competenza legislativa per regolare giuridicamente la concessione di borse di studio e di sussidi per studi del grado superiore all'estero, è chiaramente data dallo Statuto. Per quanto concerne il secondo motivo di rinvio quando cioè il Governo ammette la disciplina giuridica provinciale di contributi per seguire corsi di specializzazione all'estero, qui non vedo più la ratio che possa giustificare questa distinzione, cioè ammesso che l'assistenza scolastica possa estendersi agli studi universitari anche all'estero, non vedo il fondamento giuridico della distinzione che viene fatta allo scopo di limitare la nostra competenza agli studi di specializzazione all'estero. Perchè o si nega la nostra competenza per esercitare l'assistenza scolastica all'estero in genere o la si nega per gli studi universitari, ma distinguere ulteriormente fra studi o corsi completi e corsi di specializzazione non riesco ad assodare il fondamento giuridico. A prescindere dalla legge fondamentale sull'assistenza scolastica, abbiamo un'altra legge recentissima che prevede la concessione di premi e sussidi da parte del Ministero degli Esteri a cittadini italiani che si recano all'estero a scopo di studio, non sotto la condizione della reciprocità in quanto ci si potrebbe obiettare che noi non siamo in grado di concedere borse di studio a condizione di reciprocità perchè non trattiamo come Provincia con Stati esteri. La condizione di reciprocità non figura nella legge sull'assistenza scolastica che prevede sussidi e borse di studio per studi universitari all'estero nè figura in questa ultima legge, che parla semplice-

mente di premi e sussidi a cittadini italiani che si recano all'estero a scopo di studio — omissis — di cui il Ministero degli Affari Esteri ravvisi l'opportunità nel quadro dei rapporti culturali internazionali. Ora questo richiamo mi dà lo spunto per inserire un altro argomento fondamentale, in quanto, prescindendo dalla chiara competenza della Provincia, ammessa dal Governo, che l'assistenza scolastica si estende a studi universitari e possa estendersi anche a studi all'estero, qui l'allacciamento ai rapporti culturali esistente incide ed è quanto mai utile nel nostro ragionamento in quanto abbiamo un accordo internazionale che è parte dell'ordinamento giuridico italiano, il quale prevede espressamente che i titoli di studio, soprattutto i diplomi di grado universitario acquisiti in uno Stato estero, Austria, siano riconosciuti non solo al fine di portarli, ma anche al fine di esercitare la professione in Italia e prevede la stipulazione di un apposito accordo, il quale accordo è stato attuato parzialmente con la legge sul riconoscimento dei titoli di studio di coloro che in seguito alle opzioni si sono recati all'estero ed hanno riacquisito la cittadinanza italiana e prima del riacquisto avrebbero acquisito il titolo. La attuazione dovrebbe essere completata con l'applicazione dell'accordo culturale fra Italia ed Austria, che prevede una commissione che dovrebbe elencare i titoli di studio ammessi al reciproco riconoscimento. Quindi una legge dello Stato italiano, a prescindere dal carattere internazionale, ammette che gli altoatesini devono recarsi all'estero, in Austria, per acquisire un titolo di studio universitario in quanto mancano in Italia gli istituti del grado superiore universitario nella loro madre lingua. Ciò premesso si può asserire che la Provincia, quando sente il bisogno di legiferare in materia di assistenza scolastica, possa legittimamente e debba, anzi, prevedere anche la concessione di borse di studio a studenti universitari che si recano all'estero per assolvere alle loro esigenze culturali e professionali, ciò, essendo riconosciuto da una legge dello Stato. Vorrei dire anche che se fossimo in Sicilia o in Sardegna o in ognuna delle altre Regioni autonome, queste obiezioni certamente non sarebbero sollevate, in quanto si riconoscerebbe comunque l'utilità nel mondo attuale e soprattutto nella piccola Europa, che gli studenti universitari possano liberamente circolare ed acquistare le loro cognizioni dappertutto, quindi come logica conseguenza, ove la pubblica amministrazione dà contributi per studi universitari, la necessità che questi vadano anche a studenti che si recano all'estero. In tale connessione è bene rilevare che ciò vale anche per le scuole medie e che non è solo una convenienza, ma una necessità in quanto abbiamo diversi tipi di scuola media, che mancano non solo in Alto Adige, dove l'Amministrazione provinciale non potrebbe certamente istituire tutte queste scuole, perchè manca il numero sufficiente degli alunni di scuole medie, soprattutto del ramo tecnico e

tecnico-professionale. La nuova edizione della legge non contiene alcun accenno ai requisiti di merito e di bisogno, secondo me questi due requisiti sono fondamentali, e com'è scritto nella relazione, discendono dalla stessa natura delle cose ed è inconcepibile che si dia una borsa di studio ad un alunno che sia meno bisognoso rispetto ad un altro alunno, o di cui sia dimostrato che è meno voglioso e diligente di un altro. Quindi sono criteri che si impongono ad ogni buona amministrazione e che si possono anche presumere impliciti. La ragione specifica, che ha indotto la Giunta Provinciale a prescindere dal precisare questi criteri nel disegno di legge, è di sburocratizzare e non di sdemocratizzare, come dice Nardin, ma sburocratizzare. E purtroppo io credo che saremo costretti in futuro a fare le leggi soprattutto da questo punto di vista ed anche a modificare leggi già fatte per il pesante controllo della Corte dei Conti. Quindi questi criteri del merito e del bisogno sono impliciti nella stessa natura delle cose. Ma devo rilevare anche che lo Stato nella sua legge sull'assistenza scolastica non precisa questi criteri; non li precisa nella legge organica sull'assistenza scolastica, nè nell'ultima legge, ad esempio, in base alla quale il Ministero degli affari esteri è autorizzato a concedere premi e sussidi a cittadini italiani che si recano all'estero a scopo di studio. Evidentemente ha presieduto a questa legge e a quella del 1933 la stessa preoccupazione di non intralciare di più del necessario, l'amministrazione della legge stessa, o comunque si è ritenuto che ciò sia un requisito, un contenuto implicito di ogni buona amministrazione, perchè per portare la questione all'assurdo, in un certo senso, se l'amministrazione per regola dovesse concedere contributi di studio a cittadini ricchi anzichè poveri, a studenti discoli anzichè diligenti, questo potrebbe essere un profilo dell'eccesso di potere o della illegittimità, come abuso o come cattivo uso della facoltà amministrativa. Mi limito a questa esposizione in quanto nei dettagli discuteremo con riferimento ai singoli articoli.

PRESIDENTE: Chi prende la parola? Il prof. Molignoni.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ho già detto all'inizio quale sia la mia posizione di fronte a questo progetto di legge. Siccome ho visto che si è fatta una certa confusione su quanto ho detto, riassumo brevissimamente, in termini sintetici, il mio pensiero. Ho detto che il Governo ha perfettamente ragione, dal punto di vista squisitamente giuridico, quando dice che noi in materia universitaria non abbiamo facoltà, nè legislativa, nè amministrativa, nè assistenziale. E' incontrovertibile! Ho detto ancora che dobbiamo chiedere l'Università a Bolzano. Ho detto che io, dal canto mio, per quel modestissimo apporto che potrò dare, sarò senz'altro favorevole, e mi batterò a questo proposito, cercando di

fare tutto quello che è possibile fare. Naturalmente, caro Nardin, il Ministro della pubblica istruzione, (per fortuna, tu dici!) non sono io...

NARDIN (P. C. I.): No, per sfortuna!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): (Hai detto per fortuna!) non sono io e quindi, potrò fare ben poco. Però, potrò, caldeggiare la cosa attraverso gli organi di Partito, qualora ci sia l'intenzione seria di porla in atto, di attuarla. Ho detto ancora che io sul principio dell'andata all'estero, della frequenza all'estero di Istituti universitari od altro, sono d'accordo, per quella ispirazione internazionalista che anima il nostro Partito e la nostra ideologia. Però, non posso fare a meno di ignorare l'osservazione governativa perchè nessuno la può ignorare e tutti noi dobbiamo prenderla nella dovuta considerazione; si voglia o no! E qui, dott. Benedikter, ho fatto qualche osservazione di ordine politico che non intendo ripetere e sarebbe fuori luogo ripetere ora, ai primi di agosto, mentre stiamo per andare in vacanza; speriamo! Ma, sentatemi tanto, se arrivo a dire che il Governo debba andare con i piedi di piombo e debba cautelarsi, usare una certa giustificatissima parsimonia nelle concessioni; è legittimo che lo faccia, quando voi sostenete che siete « un corpo estraneo » rispetto al complesso del corpo nazionale. Non lo dimenticate di aver dichiarato questo! E allora, è legittimo che il Governo cerchi, quantomeno, di mettervi nelle condizioni di diventare non « un corpo estraneo » ma « un corpo inserito » nel complesso del corpo nazionale, ed eviti di mandarvi all'estero a seguire le scuole, ad aiutarvi cioè ad essere sempre più « corpo estraneo » rispetto al corpo nazionale. Questo lasciate che ve lo dica con estrema sincerità, perchè sono in diritto di osservarlo e di dirlo. Sempre basandomi su cose che avete dette voi, su dichiarazioni vostre ufficiali, non ufficiose; non orali, ma scritte, documentate. Quindi io ho invitato il Consiglio a riflettere sull'osservazione governativa e a dire: cerchiamo che il progetto legge non venga respinto un'altra volta perchè se lo imhastiamo ancora sugli stessi principi del precedente progetto legge, può essere nuovamente respinto ed avremo un nulla di fatto. Questa è l'osservazione che sentivo il bisogno di fare e di ripetere. E non è che io dica: è un'impostazione politica!, dott. Benedikter, no, è politica circa la sua sostanza, ma è un'osservazione che è legittima e onesto il fare. E adesso anche un'osservazione a Nardin per quanto riguarda la scuola pubblica e privata. L'« Adige » di oggi dice, con quella « estrema obiettività e bontà » che usa sempre nei miei confronti, che io ieri ho accusato il colpo e poi ho cercato di arrampicarmi sui vetri per uscire dalla situazione. Dirà che anche adesso sto arrampicandomi sui vetri! Ho accusato il colpo datomi da Nardin — menomale che sei tu questa volta l'offensore! — sulla questione della scuola pubblica e pri-

vata. Ma non ci siamo intesi! Caro Nardin, non ti offendere, ma guarda che non hai assolutamente capito, che cosa io intenda per scuola pubblica e scuola privata. Tu dici: le scuole pareggiate. Ma la scuola pareggiata ha tutti i diritti della scuola statale. Ma la scuola pareggiata è riconosciuta legalmente. Io non parlo di istituti che siano riconosciuti legalmente, che abbiano cioè i diritti legali degli istituti statali; per esempio, di sostenere esami, di concedere diplomi, ecc. Quegli sono istituti con i quali io non ho niente da dire, niente a che fare. Volete che vi dia un esempio? Parliamo, per esempio, dell'arcivescovile di Trento, il classico istituto pareggiato, che ha vita trentennale se non erro, o più, nella nostra Regione. Io non ho niente da dire, anche se ad esso vanno dei fondi od altro. Istituti privati, io intendo, quelli che non hanno nessun riconoscimento legale, oltre il diritto di esistere, in quanto il gestore che può essere un analfabeta (perchè non è richiesto altro che il titolo di quinta elementare dalla legge) fa una speculazione di natura finanziaria o di natura ideologica, ed evidentemente manca di tutti gli altri requisiti; istituto che non ha riconoscimento legale, dove la scelta dei professori viene fatta dal gestore, che li paga come crede, come vuole, senza che ci sia un contratto di lavoro vero e proprio e li licenzia a suo piacere. Questo è l'istituto privato di cui io parlo. E quando mi si dice che questo istituto privato, al quale io faccio riferimento, potrebbe essere quello che sana una situazione sociale, che viene incontro alle esigenze dei poveri, ai figli dei contadini delle valli dislocate, dei centri più periferici, a me vien da ridere. Lasciate che ve lo dica, mi vien da ridere, cordialmente! Perchè vi dico che lo Stato è quello che ha pensato a questa situazione sociale tremenda della periferia, dei centri più piccoli, più periferici, creando le sue scuole, legittime a tutti gli effetti; così troviamo la scuola media a Vipiteno, a Malè, a Cles, a Tione, a Borgo, in tutti i centri che possiamo definire periferici e minori della Regione. Per cui, è lo Stato che viene incontro a quella parte, che direi, più sfortunata dal punto di vista economico, più bisognosa. Non sarà mai la scuola privata, la quale parte fondamentalmente da presupposti di carattere speculativo. Questo volevo dire, non per accusare il colpo, per arrampicarmi sui vetri e ritirare quello che ho detto prima, no, ma per chiarire questo pensiero, per chiarirlo esattamente. Ed è nei confronti di questa scuola che io non posso assolutamente, come uomo della scuola statale, avere alcunissima pietà! E detto questo non ho nient'altro da aggiungere alle considerazioni fatte in precedenza. Vedremo adesso come si sviluppa la discussione sugli articoli. Io accetterò determinati emendamenti presentati, che mi sembrano sensati. Ribadisco il chiodo fondamentale che mi pone in opposizione a questa legge, quello della Commissione. La sostanza è questa.

BENEDIKTER (S. V. P.): Ha approvato l'art. 2 in Commissione.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Non mi dica che ho approvato l'articolo in Commissione! Perchè allora dico che in Commissione abbiamo approvato una legge, poi rimandata alla Giunta, che l'ha ripresentata a sua volta. Lei sa che il contegno del consigliere in Commissione, non impegna il consigliere in Consiglio. E' la prima volta che mi capita di aver riesaminato un progetto di legge e di fare delle osservazioni che non ho fatto in Commissione; dove però ho detto che mi riservo di parlare in Consiglio. Non c'è nessuna slealtà nel mio operato e nessuna incompatibilità con quello che ho detto oggi. Io ho riflettuto sulla questione della Commissione, ho parlato coi membri della Commissione stessa, ho chiesto loro quali sono le remore che impediscono di svolgere il loro compito, che lo hanno impedito ieri, l'anno scorso, e due anni or sono e me lo hanno spiegato. E' che il lavoro di esame delle 4000 domande non lo può fare la Commissione, se prima non è stato istruito dagli uffici. Ma la Commissione sarebbe ben disposta, quando ci fossero le pratiche istruite, come per le leggi 20 e 21, a esaminarle, a stilare la graduatoria ed a esprimere un giudizio che sarebbe veramente soddisfacente da tutti i punti di vista, compreso quello della equità distributiva; che è stata la grande pecca delle borse di studio fino ad oggi, perchè, è innegabile, che fino ad oggi le borse di studio sono andate più in una direzione che in un'altra. E questa tendenza è manifesta anche nell'attuale progetto legge; lasciate che ve lo dica con altrettanta estrema franchezza. I due terzi e un terzo fanno capolino anche qui! Ora io non sono per la divisione in due terzi e un terzo, lo sapete. Il numero tre è il numero perfetto, usato da Dante. Mi pare che il numero due terzi, o meglio, la frazione due terzi incomincia a diventare il numero esatto della S. V. P. in questa Provincia e che, come Dante, ha costruito le sue cantiche e il suo grande poema sul numero tre, voi stiate costruendo la vita economica, politica e sociale di questa Provincia sul numero due terzi, sulla frazione due terzi; a me non piace questa divisione! Cosa volete parlare di due terzi e di un terzo? Qui si tratta di bisogno congiunto al merito. Possono essere in maggior numero di lingua tedesca e va bene; possono essere in maggior numero di lingua italiana e va bene lo stesso! E' gente, sono cittadini, tutti italiani, abitanti in questa Provincia, residenti in questa Provincia, che hanno necessità che debbono essere soddisfatte con il denaro pubblico, con il denaro, cioè, dei contribuenti. Perchè quando voi dite, due terzi, è come dire evidentemente che essi vanno, a chi? Vanno a studenti di lingua tedesca, a quelli cioè che studiano fuori casa. Ora io vi dico questo, ve lo dico con dati di fatto, perchè credo di conoscere abbastanza l'ambiente studentesco: quelli che abitano fuori di casa sono i vo-

stri, sono figli dei contadini dei masi chiusi, delle vostre valli, perchè evidentemente gli studenti di lingua italiana sono concentrati nei centri urbani di Bressanone, Bolzano, Merano e di qualche piccolo centro, Vipiteno, Brunico; ed è tutto qui! E li abbiamo gli istituti, abbiamo le scuole, quindi sono sul posto; poi, se mai, per il liceo o altre scuole superiori, scendono a Bolzano o a Merano. Evidentemente i due terzi e un terzo hanno questo riferimento, questo riferimento costante, che ripeto a me non piace, a me non va e che non mi sento di accettare soprattutto, come principio, di una legge che ha un'impostazione squisitamente sociale; che non deve fare differenziazioni di sorta tra gruppi, tra lingue, tra razze od altro, ma deve soltanto rispondere al bisogno, dove esso è e di qualunque natura esso sia.

NARDIN (Segretario P. C. I.): Mi sia permesso un breve intervento, anzitutto per rispondere al cons. Benedikter. Lui dice che è implicito nella legge che la Giunta provinciale provvederà ad assegnare contributi o borse di studio secondo il merito pur congiuntamente al bisogno. Mi dispiace qui possono essere date borse di studio e contributi anche a dei miliardari e dal punto di vista della legittimità dell'atto in questo caso nessuno potrebbe criticare l'Amministrazione provinciale, perchè questo non viene affermato. Dire che non è affermato nella legge statale, per quanto riguarda i contributi per studenti che vengono in Italia o che vanno all'estero non significa niente. Il Ministero, il Governo, avranno pensato che questi contributi possano venire dati disgiuntamente dal problema del bisogno, non parla neanche di merito, nè niente, questa legge, ma questo che cosa significa? che dobbiamo seguire lo stesso clichè? Anzi, mi sembra strano che il cons. Benedikter, che è ben lungi dall'essere sempre d'accordo con i criteri di certe leggi statali, oggi invochi questo precedente per dire che noi dobbiamo fare altrettanto. Io dico che la legge provinciale deve sancire il principio, che allo stato del merito sia congiunto lo stato del maggiore bisogno. Io affermo: a parità di condizioni deve essere fissato questo. Non si vuole fare, va bene, non introduciamolo, ma se poi la Giunta provinciale assegnerà dei contributi una tantum o delle borse di studio a studenti appartenenti a figli di milionari, la Giunta provinciale potrà farlo legittimamente, perchè la legge non fa alcun riferimento al riguardo. Questo lo dico perchè è giusto inserire un principio di questo genere, perchè qua si tratta di amministrare del pubblico denaro, ed il pubblico denaro effettivamente deve essere distribuito sì, partendo dallo stato di merito, ma anche considerando lo stato di bisogno. E in questo senso si dà anche una maggiore sostanza sociale al disegno di legge che stiamo discutendo. Si dice sburocratizziamo e non sdemocratizziamo la legge. Io dico che qui si sta sdemocratizzando l'attuazione di questa legge; sburocratizzarla perchè? Per una attività della Commissione

che non è stata rispondente alle aspettative? Ebbene modifichiamo la Commissione, modifichiamo i criteri in base ai quali deve operare la Commissione, perchè la Commissione, per me, è uno degli anelli principali per poter attuare in modo soddisfacente e democraticamente questa legge. Tutti i poteri alla Giunta, con la scusa di sburocratizzare, questo slogan non mi avrà, specie se considero la situazione di fatto in cui trovasi ad operare la Giunta Provinciale di Bolzano. In secondo luogo, chiarisco che ho detto, Molognioni per sfortuna o per fortuna, non è il Ministro della Pubblica Istruzione, quindi egli non veda solo il lato negativo della mia affermazione « per fortuna o per sfortuna », l'ho ripetuto per due volte, quindi nessuna allusione offensiva alla personalità del cons. Molognioni, che posso anche vedere al posto di Ministro della pubblica istruzione; ne ho visti altri a quel posto, perchè non potrei vedere anche il cons. Molognioni a quel posto, non vedo dei particolari demeriti in confronto nè all'attuale Ministro della Pubblica Istruzione nè ad altri, per cui con la mia affermazione non intendevo certamente lanciare un'allusione di dispregio alla personalità e alle capacità di Molognioni. Circa la scuola pubblica e privata io affermo questo: la situazione oggi esistente in Italia non è soddisfacente da questo punto di vista e non l'affermo io solo, lo affermo io per ultimo, ma prima lo affermano gli uomini della scuola in migliaia di pubblicazioni, in centinaia di convegni e congressi, che lo Stato è ben lungi ancora dallo avere realizzato — non è un problema da poco — una situazione soddisfacente nel senso di garantire l'accesso alla scuola pubblica, secondo quanto viene dettato dalla Costituzione, a tutti i giovani che vogliono studiare. C'è oggi una situazione di carenza per cui l'accesso a certe scuole pubbliche è consentito solo a certi studenti, i quali non solo dal punto di vista sociale, ma anche dal punto di vista della distanza dalle scuole dello Stato, scuole pubbliche, cioè parificate, come le vuole definire il cons. Molognioni, questa possibilità oggi non è garantita in forma uguale per tutti gli studenti. Ed allora è logico che in questa situazione le istituzioni private che si fondano o sul carattere ideologico o speculativo, devono ospitare giovani che vengono ivi inviati per necessità o per convinzione dai loro genitori. Ma è colpa dello studente questo? No, è colpa di una situazione che oggi esiste e di fronte alla quale non possiamo chiudere gli occhi. Quindi io dico che non è giusto che a studenti meritevoli, i quali frequentano scuole private, non debba essere dato un contributo, una borsa di studio. Io sostengo che anche a questi studenti, se c'è il bisogno e se c'è il merito in primo luogo, si deve dare dei contributi e delle borse di studio, anche se frequentano queste scuole. Questo non ha nulla a che fare con il contributo da parte o dello Stato o di enti pubblici, tendenti direttamente a finanziare istituti privati. Si finanzia e si aiuta modestamente lo studente meritevole e bi-

sogno, il quale, anche se frequenta un istituto privato o una scuola pubblica è sullo stesso piano del diritto. In questo senso noi ci siamo sempre battuti, perchè lo Stato intervenga con tutta una iniziativa nazionale tendente a portare la scuola pubblica dappertutto, e tendente a garantire con adeguate provvidenze, l'accesso alla scuola pubblica per tutti i giovani che intendono studiare. Ma fino che non sia creata questa situazione soddisfacente, dobbiamo considerare la situazione di fatto esistente e quindi aiutare anche gli studenti che frequentano, per necessità o per convinzione dei loro genitori, scuole private. Quindi mi pare che le due questioni sollevate dal prof. Molognioni, di cui una di carattere personale circa la fortuna o la sfortuna di essere Ministro della pubblica istruzione, le ho chiarite. Io Molognioni lo vedo bene anche sul posto del Ministro della Pubblica Istruzione.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Grazie!

NARDIN (Segretario P. C. I.): Dico per fortuna o per sfortuna e questo poi è un altro paio di maniche. Quando si dice che non si può ignorare l'obiezione del Governo, anche questa è una considerazione realistica ed è giusto che la faccia Molognioni, pur partendo forse da altre premesse, è giusto che la faccia e la faccio anch'io. Non si può ignorare l'obiezione del Governo per quanto riguarda questi contributi diretti a studenti che frequentano università o corsi di perfezionamento all'estero, ed è per questo che io dico che sarebbe più utile e più opportuno stralciare e fare una leggina a parte per quanto riguarda questi contributi a studenti che vanno all'estero in maniera da lasciare in un disegno di legge la parte che si sa che dal Governo verrà accettata e porre in un altro disegno di legge l'altra parte, perchè se venisse bocciata quella parte su cui oggi c'è l'obiezione del Commissario del Governo, almeno si fa passare quella parte che dà modo all'Amministrazione provinciale di operare prontamente. Questo era un suggerimento di indole pratica e tattica che ho fatto e che faccio ancora; se da voi non viene accettato, a voi dovrà essere addebitata la responsabilità di tenere bloccata questa legge. E questo non contravviene neanche a una questione di principio perchè il principio di poter aiutare, su cui sono d'accordo, studenti che vanno all'estero, viene sempre affermato anche in un disegno di legge a parte. Circa poi le cautele del Governo è evidente che se il Governo ha queste cautele nei riguardi dei rappresentanti della S. V. P. è padrone di averle, però io dico che, persistendo nel respingere richieste che io ritengo legittime, invece che migliorare, la situazione dell'Alto Adige peggiorerà, perchè si darà modo ai rappresentanti della S. V. P. di avere sempre in mano nuovi pretesti per poter naturalmente dimostrare lo stato insoddisfacente della politica che viene attuata dalla Repubblica italiana nel-

l'Alto Adige. Sostenendo che il Governo deve fare una politica intelligente per quanto riguarda questo aspetto ed anche per altri, io dico che in questa maniera si realizza l'unica condizione, quella cioè di togliere dalle mani un pretesto per dimostrare in un modo o nell'altro che la situazione in Alto Adige è insoddisfacente. Per questo io auspico che il Governo comprenda questo e, che quanto è affermato nell'art. 1, sia lo si voglia lasciare in un'unica legge, sia lo si voglia distinguere in due leggi, venga accettato da parte del Governo italiano.

MAYR (S. V. P.): Es ist Voraussetzung, daß ein Studienstipendiengesetz in den Grundlinien ein soziales Gesetz ist, und weiterhin aber auch ein förderndes Gesetz. Deshalb sehe ich mich berechtigt, die Bedürftigkeit dem Erfolg unbedingt voranzustellen, denn das Land hat unbedingt das Interesse erstens daß der Geist geweckt werde und der Jugend möglichst viel Bildung angedeihen zu lassen, und dann auch gewisse Elemente, die sich unter der Schülerschaft befinden und begabt sind, zu fördern. Es kann vorkommen, daß ein Student, der vieles verspricht und für das normale Studium, um bald einen Beruf ergreifen zu können, auch die Mittel zur Verfügung hat, aber daß die Eltern z. B. nicht geneigt sind, ein weiteres Studium für ihn zu finanzieren, weil sie das Opfer nicht bringen wollen. In diesem Falle könnte die Provinz ohne weiteres helfend einschreiten, damit dieses begabte Element nicht verloren gehe. Es ist wohl auch das Staatsgesetz in diesem Sinne aufzufassen, daß nicht nur die Bedürftigkeit, sondern besonders auch das versprechende Element unterstützt und gefördert werden soll. Es sind ja nicht nur Beihilfen (*contributi e sussidi*) sondern es sind auch sogenannte « *premi* » darin vorgesehen. Unter « *premio* » verstehe ich nicht mehr eine Fürsorge sondern eine Förderung. Ausserdem ist aus besonders praktischen Gründen vorgeschlagen worden, diese zwei Punkte, Erfolg und Bedürftigkeit, aus dem Gesetze zu streichen, weil sie zu so vielen Hindernissen Anlaß gegeben haben, zu Hindernissen besonders beim Rechnungshof. Der Beweis ist ja dadurch schon geliefert, daß wir bereits im zweiten Jahre, also heuer, die Studienbörsen des vergangenen Schuljahres erst gegen Weihnachten auszahlen können. Die Kommission selbst hat sich eigentlich mit der Beurteilung über Erfolg und Bedürftigkeit schneller abgefunden. Der Rechnungshof jedoch hat z. B. die Richtlinie aufgestellt, so wie es auch der Abgeordnete Malignoni heute angegeben hat, einfach das Mittel aus den Beurteilungen zu nehmen, also das Mittel 6, sieben oder acht. Ich war aber schon bei mehreren solchen Kommissionen dabei, sei es hier, in Trient oder in Padua, wo die Kommissionen nicht so gearbeitet haben, d. h. daß sie einfach ein mathematisches Mittel hernahmen, sondern sie haben nach den praktischen Grundsätzen gearbeitet. Die Beurteilung einer

Universität in Padua oder in Bologna oder in Genua ist erstens bei gleicher Fakultät nicht immer dieselbe, weil auch die Professoren nach verschiedener Strenge urteilen und zweitens ist auch ein Unterschied, welche Fakultät besucht wird. Wenn ein Student mit der Durchschnittsnote von 24 auf 30 von einer Fakultät, und ein anderer, der vielleicht nur 21, 22 auf 30 erreicht hat in einer schwierigeren Fakultät, so müßte von diesen beiden der Zweite nach Ansicht des Rechnungshofes ausgeschieden werden, weil er eben in der Beurteilung minder dastcht. In Wirklichkeit sagen die Professoren und die Kommissionsmitglieder: nein, der hat mit seinen 22 von 30 mehr geleistet als der andere, der 24 von 30 erreicht hat, weil diese Fakultät in diesem Semester z. B. besondere Schwierigkeiten bringt. Und wir brauchen da nicht bloß bei der Universität zu schauen, wir können es in unserer Mittelschule beobachten, daß z. B. Kinder, die das erste oder zweite Mal die Mittelschule besuchen, und vom Lande kommen, nicht so schnell begreifen wie vielleicht Stadtkinder. Diese Landkinder sind etwas langsamer in der Auffassung, aber in ihnen steckt doch der gesunde Kern und auch bestimmt nicht weniger Intelligenz, sodaß sie in den nächsten Jahren ohne weiteres das Langsame aufnehmen und die Stadtkinder im Erfolg auch überflügeln können. Wenn wir aber heute ein solches Landkind mit einer mittelmässigen Beurteilung ausscheiden, weil ein anderes Kind, das in der Stadt ein aufgeweckteres Leben führte, eine bessere Note nach Hause trug, dann haben wir in diesem Falle Unrecht getan. Und so ist es auch bei der Bedürftigkeit: auf Grund der Dokumente, auf Grund von nackten Zahlen soll die Kommission ihre Entscheidung treffen. Wir selbst haben oft bemerkt, daß gerade die Staatsangestellten bei der Meldung beim Bezirkssteueramt schlecht daran sind, weil ihr Gehalt offen feststeht, während ein anderer mit Privatberuf, seine Steuererklärung tiefer halten kann, weil sein Einkommen ziffernmässig nicht so leicht zu erfassen ist. Deshalb befindet sich die Kommission auch in Schwierigkeiten, einmal einen Staatsangestellten streng beurteilen zu müssen, weil soundsoviel gemeldet worden ist, ein anderes Mal einen Freiberufler oder auch einen Landwirt, wo ein kleines Gut angegeben ist hoch einzuschätzen, obwohl die Einkünfte ganz gering sind, kurzum, die Kommission muß eigentlich theoretisch arbeiten. Und deshalb haben wir es für richtig gefunden, daß wir die untersuchenden Leute, die Erfolg und Bedürftigkeit feststellen sollen, in die Nähe des Kindes und somit auch in die Nähe der Eltern bringen; und das ist unseres Erachtens ohne weiteres das Kollegium der Lehrpersonen und Professoren.

Ein Zweites, wo die Kollegen Malignoni und Nardin angedeutet haben, daß sie nicht einverstanden sein könnten, ist die Aufteilung der zwei Drittel. Dazu möchte ich folgendes bemerken: vorausgesetzt, daß wir bevölkerungsmässig ohne weiteres im Rechte sind, diese

zwei Drittel zu beanspruchen, möchte ich sagen, daß dadurch, daß der Großteil der zwei Drittel an die Landbevölkerung abfällt, gar nicht gesagt ist, daß die in der Stadt wohnenden, weniger bekommen sollen. Diese zwei Drittel werden ja nur von der Anzahl der Studienbörsen weggenommen, während ohne weiteres mehr « una tantum » Beiträge gegeben werden können, von denen dann sicherlich die in der Stadt wohnenden Studenten die Nutzniesser sind. Es ist öfters gesagt worden, die italienischen Familien seien gezwungen, ihre Kinder studieren zu lassen und deshalb hätten sie auch eine höhere Studentenzahl als die deutsche Volksgruppe. Es hat sich in den letzten vier Jahren erwiesen, seit 1951, daß auch die deutsche Volksgruppe die Notwendigkeit hat, ihre Kinder in die Schule zu schicken und studieren zu lassen. Schon zahlenmäßig steht es fest, daß die deutsche Volksgruppe seit vier Jahren um 1900, also beinahe um 2000 Studenten mehr hat.

Abg. Nardin meint, es wäre besser, aus diesem Gesetz den Punkt: « Auslandsstudierende » herauszunehmen, um wenigstens das andere durchzubringen, was dann wahrscheinlich auch von der Regierung genehmigt werden könnte. Dies ist schon von der Voraussetzung aus irrig, denn diese Neuvorlage ist ja hauptsächlich als Beharrungsbeschluß da, weil wir eben darauf beharren und auf unser Recht bestehen wollen, unseren Studenten, die im Auslande studieren, ebenso Beihilfen geben zu können. Es ist nicht wahr, daß, wenn dieses Gesetz jetzt in Rom die Genehmigung nicht fände, wir dann alles blockiert hätten, denn wir können dann immer noch auf dem alten Gesetz von 1953 weiterarbeiten. Also dieses Gesetz ist eigentlich, wie der Abgeordnete Nardin sagt, als ein eigenes Gesetz, anzusehen, in dem diese Auslandsbörsen enthalten sind.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? Allora io dichiara chiusa la discussione generale e metto in votazione il passaggio alla discussione articolata. Chi è d'accordo? Unanimità. Facciamo dieci minuti di pausa.

La seduta è riaperta. Art. 1. Nessuno prende la parola? E' posto in votazione l'art. 1: è approvato con uno astenuto.

BENEDIKTER (S. V. P.): Per un miglioramento formale: « nonchè corsi a scopo di perfezionamento o di specializzazione ».

PRESIDENTE: Sono d'accordo anch'io. Cioè al posto della virgola c'è un « o ». L'art. 1 è stato votato, se si intende in quella « o » una cosa che non modifica il testo e che intende un miglioramento di interpretazione del testo si può inserirlo, se invece venisse a modificare l'art. 1 che è già approvato, non è possibile tornarci sopra, perchè è approvato.

BENEDIKTER (S. V. P.): Ho fatto la proposta intenzionalmente dopo l'approvazione perchè la ritengo un semplice miglioramento stilistico. Quindi bisogna dire « perfezionamento o di specializzazione » o anche « e » di specializzazione, se volete.

NARDIN (Segretario P. C. I.): No, se è « c » non è « o ». Ci potrebbe essere il cavilloso il quale dice: perfezionamento o specializzazione significano un po' l'alternativa dell'altro, invece la virgola o la « c », mi pare, che siano migliori. Io metterei « e » invece della virgola, ma se non si vuole la « e », lascerei la virgola, perchè la « o » potrebbe far interpretare che « il perfezionamento e la specializzazione » sono una cosa uguale, invece non è così. La specializzazione ed il perfezionamento sono due cose diverse.

BENEDIKTER (S. V. P.): Perciò è meglio la « o ».

PRESIDENTE: Se ci sono difficoltà, se non c'è l'unanimità, io non posso acconsentire, quindi resta la virgola, mi pare che d'altra parte le cose non cambiano!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Posso essere considerato astenuto, Presidente!?

PRESIDENTE: No, perchè era assente dalla votazione.

Art. 2. Nella relazione della Commissione c'è scritto che al IV. comma viene approvata la modificazione formale per cui risulta la nuova dizione. Va bene come ho letto?

BENEDIKTER (S. V. P.): Omettendo al primo comma « con apposito atto amministrativo ».

PRESIDENTE: Non ho letto questo. Allora va bene come ho letto, anche l'ultimo comma va bene come lo ho letto? Allora pongo in votazione l'art. 2. E' approvato con due contrari.

Art. 3.

MAYR (S. V. P.): Invece che del « 1952 » del 1953, perchè la legge è stata approvata nel 1953.

PRESIDENTE: Dal testo della Commissione si legge 1953 e non 1952. Pongo in votazione l'art. 3: è approvato con due astenuti.

Art. 4: approvato.

La legge è in votazione: è approvata con 15 votanti, 11 sì, 4 schede bianche.

Ultimo punto all'ordine del giorno: « Interrogazioni ed interpellanze.

Interrogazione Nardin del 29-7-1955:

« Il sottoscritto consigliere interroga la S. V. per conoscere se l'Assessore Albino Dell'Antonio trovavasi

presente alla riunione della Giunta Provinciale del giorno 12 marzo 1953 e se dal processo verbale risulta che in tale seduta egli si sia allontanato dall'adunanza durante la trattazione della delibera relativa alla concessione della assistenza sanitaria gratuita in favore di degenti poveri ricoverati presso ospedali psichiatrici. A questo riguardo richiamo alla Sua cortese attenzione l'articolo 279 della legge comunale e provinciale. Chiedo che alla presente venga data con sollecitudine risposta scritta ».

La risposta scritta è stata fornita.

NARDIN (Segretario P. C. I.): Ma bisogna leggerla!

PRESIDENTE: La risposta scritta non può dar luogo a discussione: « In risposta alla Sua interrogazione del 29-7 c. a. comunico che l'Assessore Dr. Albino Dell'Antonio risulta essere stato presente alla seduta della Giunta Provinciale del giorno 12 marzo 1953 ».

PRESIDENTE: Interpellanza del consigliere avv. Andrea Mitolo al Presidente della Giunta provinciale « per conoscere i motivi per i quali nella assegnazione degli alloggi di via Zara al personale dipendente dalla Provincia, la Giunta non ha mantenuta ferma la delibera presa al riguardo il 4-12-1952 (delibera n. 31739/1075) e con la quale venivano fissati i nominativi dei destinatari, parte dei quali, con la recente delibera nr. 825 del 21-7-1955, è stata inspiegabilmente esclusa ».

La vuole illustrare?

MITOLO (M. S. I.): Preferirei prima avere una risposta. Non so se si deve trattare in sede segreta.

PUPP (Assessore ai Lavori Pubblici - Vice Presidente della Giunta - S. V. P.): In risposta a questa interpellanza devo dire che, con quella citata delibera del 4-12-1952 sono stati assegnati a sei persone degli alloggi; dalla costruzione avvenuta poi non si è potuto ricavare sei alloggi, ma solo quattro. Questa è la prima cosa che devo dire; abbiamo ricavato solo 4 alloggi, dunque doveva essere a priori modificata quella delibera in qualche senso, perchè due dovevano in ogni caso essere esclusi. La Giunta provinciale ha nominato una Commissione per studiare questa faccenda dell'assegnazione degli alloggi e questa Commissione ha studiato a lungo tempo tutta la questione ed ha trovato una soluzione salomonica per uscire da questa incresciosa faccenda. Volendo accontentare in qualche maniera tutti gli assegnatari a suo tempo fissati con la delibera 4-12-1952 e visto che ci sono diverse famiglie con bambini alle quali occorre con urgenza l'appartamento, la Commissione, e poi la Giunta, si sono detti che dal lato sociale ed umano, e da ogni lato, sono preferibili le famiglie ai celibi ed alle nubili, una cosa che credo debba essere sottoscritta da tutti. Poi era la que-

stione di questi assegnatari che erano sei; dunque due dovevano essere esclusi, e non si sapeva chi di questi sei si doveva escludere. La Giunta ha poi deciso di assegnare un appartamento alla signorina Stagni che ora si sposa con il dott. Götsch, e l'assegnazione è stata fatta solo alla condizione dell'avvenuto matrimonio che sarà fra breve.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Legge demografica!

PUPP (Assessore ai Lavori Pubblici - Vice Presidente della Giunta - S. V. P.): Perchè c'erano alcuni motivi per i quali questo matrimonio non poteva avvenire. Il secondo appartamento è stato assegnato ad un certo Fattor, con famiglia numerosa e con la moglie ammalata. Il terzo alloggio è stato assegnato al sig. Ratschiller, che oggi viva in una sola stanzetta con la sua famiglia. Il 4. alloggio è stato assegnato alla signorina Caracristi che aveva un appartamento in via Zara di 4 stanze e lei stessa ha fatto la domanda alla Giunta di assegnarle un appartamento più piccolo perchè quello attuale per lei era troppo grande. Dunque abbiamo assegnato uno di questi 4 appartamenti alla signorina Caracristi e l'appartamento divenuto vuoto lo abbiamo assegnato alle altre tre signorine che erano assegnatarie a suo tempo. La Giunta ha detto che così, dal lato giuridico, abbiamo accontentato tutti. Finchè la Provincia costruirà una nuova casa con appartamenti più piccoli, due di queste signorine devono accontentarsi ciascuna di una stanza, e la signorina Mutschlechner, con una bambina, di due stanze. Naturalmente questa non è la soluzione ideale, questo lo comprendiamo tutti, però è la soluzione che io vedo, dal lato sociale, come la più giusta. Perchè anzitutto, e questo lo devono riconoscere tutti, prima che ai nubili ed ai celibi, gli alloggi vanno assegnati alle famiglie. Questo è un principio che deve essere mantenuto. E anche se queste signorine, la signorina Mutschlechner, Migliorino e Gamper non arrivano oggi in possesso di questo benedetto appartamento, che io auguro a loro di tutto cuore, devono accontentarsi per un anno o due anni ancora di questa stanza che le mettiamo a disposizione. Comunque la Giunta provvede perchè queste signorine non vadano a dormire in giardino (ilarità - Heiterkeit) o in qualche buco. Dunque abbiamo detto un alloggio a queste 3 signorine ed abbiamo provveduto inoltre a sistemare 4 famiglie. Credo che nessuno può dire che questo giudizio non sia più che salomonico.

MITOLO (M. S. I.): Evidentemente i giudizi salomonici della Giunta provinciale, appunto perchè sono salomonici o troppo salomonici in una materia così delicata, ed anche così complessa, non possono essere condivisi da chi vorrebbe da parte della Giunta non dei giudizi salomonici, ma il mantenimento degli impegni

e delle decisioni già prese. Perchè, signor Vice Presidente della Giunta, questa questione degli alloggi ai dipendenti della Provincia che viene riproposta di nuovo in Consiglio, è una questione che non va vista a secondo delle necessità occasionali, ma va vista in base a dei criteri precisi e specifici ai quali voi dovrete sempre tenere fede. Voi avete detto che prima delle signorine nubili e degli scapoli vanno sistemate le persone che hanno famiglia e nessuno discute su questo, avete perfettamente ragione. C'è da domandarsi solo perchè questo criterio venga preso in considerazione solo adesso e non l'abbiate preso in considerazione a suo tempo; perchè a suo tempo avete preso impegno, per esempio, di assegnare un alloggio a un vostro funzionario, non sposato, facendogli obbligo di sposarsi. Questo è stato due anni fa e ancora oggi costui non è sposato. Ha l'appartamento, ha il contratto e diventerà a suo tempo proprietario dell'appartamento perchè è un alloggio con patto di riscatto. La questione che io pongo è questa: qui c'è una delibera, la vostra delibera del 28-12-1952, nella quale voi avete assegnato sei appartamenti ricavabili dallo stabile di via Zara n. 17; li avete assegnati al dott. Messner, al sig. Fattor, alla sig.na Stagni, alla sig.na Migliorino, alla sig.na Mutschlechner ed alla sig.na Gamper. Voi oggi siete venuti fuori con una delibera con la quale, partendo dal presupposto errato, e vi dimostrerò che è errato che non sono stati ricavati 6 appartamenti ma 4 appartamenti, anzichè dare questi 4 appartamenti ad almeno 4 delle sei persone, alle quali questi appartamenti erano stati promessi con una delibera definitiva, perchè contro di essa era stato fatto ricorso ed il ricorso voi lo avete respinto proprio per il motivo che la delibera era divenuta definitiva, dal momento, ripeto, ammesso e non concesso, e vi dimostrerò che non è vero che invece di sei appartamenti ne sono stati ricavati quattro, voi dovevate tenere ferma questa delibera e dare gli appartamenti ai primi quattro, perchè voi una graduatoria l'avete fatta e allora tra questi primi quattro c'era il dott. Messner, il sig. Fattor, la signorina Stagni e la signorina Migliorino. Nella delibera, viceversa, con la quale avete modificato questa precedente delibera, voi siete partiti da una premessa errata, ripeto, che non sono stati ricavati 6 appartamenti; invece i sei appartamenti ci sono, perchè c'è una mansarda, e c'è un appartamento fino ad oggi occupato, ma che diverrà libero nei prossimi giorni. Quindi oltre ai 4 appartamenti ricavati ce ne sono altri due: un appartamento a mansarda, dove ci sono due stanze ed una piccola cucina con secchiaio, che costituisce un appartamento, che può essere utilizzato, ed un altro appartamento che sta per essere libero. Quindi i sei appartamenti ci sono e perciò io ritengo che la Giunta, avendo preso un impegno con una delibera di questo genere, avrebbe dovuto mantenere la delibera e non cambiare. Poi i motivi qui del cambiamento, mi per-

metta sig. Ing. Pupp di dirle, che sono addirittura arbitrari, e Le spiego perchè. Il motivo, per il quale è stata inclusa negli assegnatari persona che non c'era prima, alla quale cioè l'appartamento non era stato assegnato, è arbitrario, perchè si dice: il dott. Messner, assegnatario di un appartamento, non avendo più bisogno dell'appartamento, rinuncia a favore del signor Ratschiller, quindi voi partite dal presupposto che il dott. Messner era veramente assegnatario dell'appartamento in base alla delibera che voi avete modificato, ed allora se era assegnatario il dott. Messner di un appartamento, erano assegnatari anche gli altri tre, era assegnatario il sig. Fattor, erano assegnatarie le signorine Stagni e Migliorino.

CONSIGLIERE: Ma lei è sola!

MITOLO (M. S. I.): Quindi se si parte da questo presupposto, se è giusto e valido questo presupposto, anche agli altri doveva essere dato l'appartamento. Se viceversa non è valido questo presupposto, come io ritengo, se il dott. Messner non era titolare del diritto, questo diritto non poteva trasferirlo; non aveva più bisogno dell'appartamento e ci rinunciava, al suo posto doveva subentrare quello che seguiva immediatamente dopo di lui in graduatoria e non uno, al quale l'appartamento non era stato assegnato e che al momento in cui fu fatta questa delibera non era nemmeno dipendente della Giunta. Altro motivo, e questo, è il più interessante: si dice che si assegna un appartamento a una signorina con l'impegno che si debba sposare. Ora sapete con chi si deve sposare questa signorina? con uno che è già sposato!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Bella moralità!

MITOLO (M. S. I.): Sissignore, perchè il dott. G. è già sposato, e quindi io non so come voi fate ad assegnare un appartamento a una persona sotto la condizione che si sposi con una persona che è già sposata, questo me lo spiegherete voi. Ora più illegittimo di questo motivo io non saprei quali altri trovarne. Si esclude una quarta persona assegnataria dell'appartamento ed in sua vece si mette una dipendente che è già assegnataria di un altro appartamento e le si fa fare il cambio. Ma in questa maniera nessuno potrà essere sicuro di vedere riconosciuto un suo diritto, nessuno potrà più credere alla serietà, scusatemi se uso questo termine, ma debbo proprio usarlo, alla serietà delle vostre decisioni. Oggi a me assegnano un appartamento, domani posso chiederne un altro, e quest'altro anzichè di essere dato a colui, al quale era stato promesso con un regolare atto amministrativo, viene dato ad altre tre persone. E vi pare poi morale,

costringere tre signorine a coabitare in uno stesso appartamento, una di queste signorine ha anche dei figli. Ma poi ripeto che non è assolutamente vero che non si siano ricavati i sei appartamenti. I sei appartamenti ci sono e devono essere distribuiti. Ora in queste condizioni è ovvio che io dica che sono insoddisfatto della risposta data dall'Assessore Pupp, e siccome le cose stanno in questi termini, io dichiaro che trasformerò la

mia interpellanza in mozione e su di essa richiamerò l'attenzione del Consiglio alla prossima riunione e così vedremo se questa faccenda si porterà a termine.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

Ore 13 Uhr.